Agenzia di Breno
Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.a.s.
Piazza Vittoria, 1 - 012600@allianzlloydadriatico.it
Allianz

Numero 55 primavera 2021

la Gazza
Circolo culturale

Periodico di informazione, svago e cultura bornese a cura de

Il lato... negativo

Nella mia vita, probabilmente grazie agli insegnamenti e all'esempio di mia madre, ho sempre avuto la tendenza ad essere ottimista, a cercare - per quanto possibile - nei vari accadimenti, nelle persone e nelle diverse situazioni qualcosa di buono, il cosiddetto lato **positivo**.

Da quando però il piccolo mostriciattolo coronato si è intrufolato - a mia insaputa - nelle mie vie respiratorie, il vocabolo "positivo" mi è un po' - come si dice dalle nostre parti - andato giù dai libri.

Tutto è cominciato con il primo tampone rapido effettuato da mia moglie, che presentava i primi sintomi riconducibili al virus: **positivo**! "*First reaction: shock!*" come direbbe con il suo improponibile accento inglese il politico toscano più amato dagli italiani.

A seguire, tampone rapido anche per me: **positivo**! Era ovvio, vivendo a stretto contatto, e forse anche un bene, per non dover trascorrere la quarantena da separati in casa e senza poterle offrire un minimo di assistenza. Poi tampone molecolare per entrambi, con conferma ufficiale del nostro stato di infettati e conseguente rientro nelle statistiche nazionali: **positivi**!

Da quel giorno isolamento, con tanta ansia e preoccupazione, leggeri sintomi per me e un andamento clinico più complicato e doloroso per Simona.

Al primo tampone di controllo, dopo dieci giorni, un piccolo spiraglio: debolmente - ma pur sempre - **positivi**, e la speranza di uscire in fretta da questo contesto allucinante.

Dopo un'altra settimana di quarantena e un'attesa spasmodica per l'esito dell'ultimo tampone che non arrivava mai per - guarda caso - un problema al sistema informatico della regione, finalmente la buona notizia: **negativi**! Liberi, finalmente, di uscire da quelle quattro mura domestiche (sempre con le dovute precauzioni), di vedere qualcuno, di rientrare al lavoro.

Non è questa la sede per valutare quest'esperienza dal punto di vista dell'assistenza e dei protocolli che il nostro sistema sanitario riserva a chi, come noi, si ritrova in questo frangente così delicato; il mio consiglio però, per chi usa Facebook, è di iscriversi al gruppo "*terapia domiciliare Covid 19 in ogni regione*" per avere un aiuto - anche psicologico - su come affrontare la malattia.

Detto questo, non posso certo esimermi dal cercare qualcosa di favorevole in quanto è successo ed ecco ciò che ho riscontrato.

1. Dal punto di vista della salute, per quanto si sente in giro, poteva andare molto, ma molto peggio. Anche mia moglie, che ha sofferto maggiormente il virus sotto vari aspetti, non ha subìto gravi danni e si sta riprendendo abbastanza velocemente.
2. Siamo quasi sicuri di non aver contribuito ad aumentare i numeri di questa pandemia, per quanto ne sappiamo non abbiamo infettato nessuno (soprattutto la mia anziana madre) e il piccolo mostro è stato debellato dentro di noi senza provocare ulteriori danni.
3. Forse (e dico forse, per via di queste maledette varianti internazionali che imperversano anche in Italia) dovremmo avere sviluppato, almeno per un po' di tempo, una certa immunità.

L'altra notte ho fatto un sogno: in casa nostra c'erano tanti amici, conoscenti, anche persone che non avevo mai visto prima, e ovunque mi girassi c'era gente che chiacchierava, mangiava, cantava, si abbracciava e addirittura si baciava! Fino a poco più di un anno fa questa avrebbe potuto essere una situazione del tutto normale, ma ora può verificarsi solo in un sogno, seguito da un amaro risveglio: per un po' dovremo ancora aspettare, la pandemia ce lo impone.

Ma sono certo che ce la faremo, nonostante tutto continuo ad essere ottimista e a cercare il lato... **buono** delle cose.

F. S.

"Cari lettori, da tanto tempo vi invito a sorridere con le mie artigianali vignette, scherzando sull'argomento del numero. Questa volta io e Fabio ci siamo chiesti se fosse il caso di scherzare sull'argomento. Ci siamo risposti che, come sempre, contano il modo e l'intenzione. Sappiate che abbiamo il massimo rispetto e coscienza delle tragedie che molti di voi hanno vissuto e che non ci troviamo nulla da ridere. Il nostro intento è solo invitare tutti a guardare avanti, alla fine di questa brutta avventura e farlo con un sorriso ci è parsa alla fine la maniera migliore. Un abbraccio; virtuale, ma sentito."

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi
	Franco Peci
	Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Il Direttivo Pro Loco
Francesco Inversini - Fernando Re
Anna Gardani - Nives Baisotti
Roberto Gargioni - Franco Peci
Oliviero Franzoni - Luigi Franzoni
Ski Club Borno - Eleonora Bonizzoni
Bortolo Baisotti - Giulio Maggiori
Denise Uggè - Annalisa Baisotti
Giacomo Mazzoli - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Cose che non succedono pag. 3
La Pro Loco si tinge di nuovo pag. 3

Cose che succedono

Dal Gruppo A.N.A. di Borno pag. 4
Riaccendere la voce pag. 5
Gli Elfi del Sole continuano a sognare! pag. 6
Matrimonio Covidizzato pag. 7

Special events

Un'emerita fandonia pag. 8

Scarpe grosse... cervello fino!

E la fontana sta ad ascoltare: "*Al vac*" pag. 11
Storie del tempo che fu: La fontana della piazza pag. 14
Il piacere di leggere: Ama e fai quello che vuoi pag. 17
Borno e l'altopiano suo - seconda parte pag. 18

Ambiental... mente

Plastic pandemy pag. 20

Altopiano e dintorni

Camunity Food - Le tue ricette di famiglia pag. 22

La Gazza dello sport

La neve pag. 23
Passione sciare pag. 24

Laur de Buren

Ri-connettiamoci pag. 26

Tutto il mondo è... paesello!

Te la dó mè l'Inghiltèra: *Queen Elizabeth The Last* pag. 28
Irlanda: non solo Guinnes pag. 28

Tacc có... tate crape!

Creattività con Denise: Che pacchia, la Pasqua! pag. 30
In MEDIA stat virtus: Il mio migliore amico, Netflix pag. 32
L'importanza di essere pazienti: Il romanzo della realtà pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

Cose che non succedono

La Redazione

È consuetudine dedicare le prime pagine del nostro giornalino alla sezione "*Cose che succedono*" ma, da un anno a questa parte, a causa dei motivi che tutti conosciamo, di cose ne possono succedere ben poche...
Abbiamo perciò deciso di dare la voce alle varie **associazioni** del paese che, in questo periodo di forzata inattività e nonostante sia impossibile organizzare qualsiasi manifestazione, non stanno ferme a guardare, ma si dedicano alla sistemazione delle sedi, alla riorganizzazione interna e, più in generale, alla programmazione delle proprie iniziative future con la speranza di poterle proporre al più presto.
Anche il nostro Circolo Culturale naturalmente prosegue le sue attività, e Roberto a pag. 8 ci parla delle novità della quattordicesima edizione del **Premio Letterario** che è stato lanciato ad inizio anno e vedrà la sua conclusione con la serata di premiazione il 17 agosto.

Vi ricordiamo inoltre che è iniziato il **tesseramento** per l'anno **2021**, e come sempre vi chiediamo, se già non avete provveduto, di passare da Fabio a rinnovare la vostra associazione: il vostro contributo ci è indispensabile per poter continuare a pubblicare il giornalino e per proporre informazione e cultura a 360 gradi, sperando che le condizioni ci permettano presto di organizzare gli eventi che tanto ci mancano.
Vi auguriamo buona lettura e buona Pasqua, sperando davvero che sia l'ultima passata in clausura.

La Pro Loco si tinge di nuovo

Il Direttivo Pro Loco

Mai come in questo momento così particolare abbiamo tutti voglia e bisogno di novità e cambiamento.
Per la Proloco la stagione estiva si aprirà con un nuovo ufficio.
La ristrutturazione, resa possibile grazie all'Amministrazione Comunale, andrà a completare i lavori già effettuati sulla facciata esterna, rendendo ancor più accogliente il servizio al turismo.
Ma non sarà solo l'ufficio ad essere rinnovato, tante sono le novità e le proposte messe in programma.
Si è continuato a lavorare al progetto del brand **Altopiano del Sole**, immagine volta a diventare il nostro simbolo distintivo, implementando l'offerta con gadget.
Pertanto da quest'estate, oltre all'abbigliamento tecnico si potranno trovare anche borracce termiche, coperte da pic-nic, ombrelli e tanto altro.
Altra novità importante sarà il nostro ***Borno Blog***, una pagina Instagram che, con le sue "stories", racconterà la quotidianità Bornese, dando spazio e visibilità soprattutto ai nostri commercianti. Un piccolo modo per ringraziarli del grande sostegno che da sempre ci dimostrano, anche ora, nonostante siano il settore forse più penalizzato da questa pandemia.
Progetti nuovi anche riguardo ai contributi erogati dai commercianti ed i confezionamenti pubblicitari, oltre ad instaurare un rapporto collaborativo diretto tra Pro Loco ed Associazione Commercianti, il tutto al fine di ottimizzare i costi e la gestione degli eventi.
Tutte le associazioni del territorio concorreranno alla pianificazione ed all'organizzazione del calendario, che sarà così completo e variegato.
Questo per noi si traduce in un messaggio di speranza e di ottimismo, la stessa speranza e lo stesso ottimismo con cui stiamo programmando gli eventi e le manifestazioni, che partiranno con la Festa di Primavera prevista per il *week-end* del 29 e 30 maggio, passando per l'ormai irrinunciabile Schiuma Party, per le innumerevoli manifestazioni delle nostre associazioni, per i nostri appuntamenti fissi, fino alla consueta festa di Capodanno in piazza.
Insomma, la parola d'ordine di quest'anno sarà collaborazione, perché è vero, da soli si va più veloce, ma insieme si va più lontano!

Dal Gruppo A.N.A. di Borno

di Francesco Inversini

Quando si parla degli Alpini è più facile dire quello che non fanno che quello che fanno. Quando giunse l'ultimo numero della pubblicazione Noi della Val Camonica, a cura della Sezione di Valle, la prima cosa che mi colpì fu l'elevato numero delle ore di volontariato effettuato nel corso dello scorso anno 2020 dal Gruppo di Borno: 1.660 (milleseicentosessanta!). E non è tutto, come avremo modo di raccontare.

Nel settembre 2019, a seguito della fine del mandato del precedente Direttivo, è stato eletto il nuovo che vede come Capogruppo Daniele Sanzogni, suo Vice Luciano Re, segretario Vittorino Recami e tesoriere Basilio Isonni, con l'aiuto di Giacomo Miorini. Completano il Direttivo sette Consiglieri cui si aggiungono sei Amici, cioè persone che collaborano in modo particolare.

Il Gruppo di Borno è tra i più numerosi della Valle: con 68 Alpini, 11 Amici e 60 Aggregati o simpatizzanti..

L'Amministrazione comunale ha messo a disposizione del Gruppo alcuni locali del vecchio edificio delle scuole elementari per una nuova sede: ambienti dismessi da molto tempo che abbisognavano di una profonda manutenzione. Gli Alpini non si sono limitati a mettere a lucido tutti gli spazi a loro riservati, ma hanno provveduto anche a rendere decorosi i dintorni. Ora la nuova sede fa bella mostra di sé: è stata inaugurata e benedetta il 20 dicembre dell'anno scorso. Raccoglie tutti i gagliardetti dei Gruppi con i quali si è interagito, un notevole numero di pubblicazioni librarie e periodiche inerenti le vicende del Corpo e dei vari Gruppi. Non mancano cimeli della Grande Guerra. Un discreto corpo d'immagini fotografiche racconta la storia della sezione, dalla consegna del primo gagliardetto, al conferimento della tessera onoraria a S. E. Card. Re, alle attività recenti svolte con le scuole.

Tutto questo riguarda la vita interna del Gruppo, elementi che servono a rinsaldarne lo spirito di appartenenza, a far sentire tutti gli iscritti membri di una piccola comunità che però ha molto da raccontare e da ricordare, ma la parte più interessante è sicuramente tutto quanto è svolto all'esterno. Ovunque gli Alpini sono ricordati per il loro impegno sociale, che in questo terribile momento di pandemia si è accentuato per andare incontro ai molti bisogni di persone sole, anziane e in difficoltà. Un primo intervento fu proprio relativo alle mascherine per la prevenzione dal coronavirus, con la confezione dei pacchetti e la loro distribuzione alla popolazione. Quando tutta l'Italia fu posta in isolamento, i bisogni di soccorso aumentarono: bisognava portare a domicilio integratori per il respiro, pagare bollette, consegnare bombole del gas per la cucina, pacchi di alimentari donati dai commercianti... Per non dimenticare nessuno fu istituito un numero telefonico attivo 24 ore.

Un momento particolare fu sicuramente la distribuzione dei pacchi natalizi messi a disposizione dall'Amministrazione comunale e dalla Caritas: una decina di equipaggi automuniti si sono suddivisi tutto il territorio comunale e hanno bussato alle porte, portando anche un sorriso e uno scambio di auguri. In tutto questo gli Alpini hanno donato 850 ore!

Anche la Parrocchia ha bussato spesso agli Alpini: per la consegna delle riviste, dei pacchi alimentari del Progetto Cicogna e altri messi a disposizione dalla Parrocchia stessa per i più bisognosi. Hanno soccorso i sacerdoti che se ne sono andati e i nuovi arrivati nei loro trasferimenti, curato i giardini della canonica, i sagrati… Soprattutto si sono impegnati per il recupero della santella del Dosso delle Forche che versava in stato di abbandono. La frequenza delle sante funzioni richiede l'osservanza di norme particolari per i distanziamenti, le mascherine: gli Alpini garantiscono con la loro presenza il regolare svolgimento. Alla Parrocchia hanno dedicato 570 ore del loro impegno.

Quando la Casa Albergo fu in crisi di personale per il numero di contagiati, gli Alpini si assunsero il compito di portare i pasti agli anziani bisognosi; sommando le ore a quelle necessarie per il confezionamento dei pacchi natalizi, si raggiunge il notevole numero di 240 ore.

Anche l'Ospedale di Esine in piena pandemia chiese aiuto: il Gruppo di Borno è intervenuto con un contributo di 3.200 euro!

Un ultimo pensiero ma non meno importante: la Protezione Civile di Borno è, come a me piace definirla, una costola del Gruppo A.N.A., quindi alle ore di volontariato di cui si è parlato fin qui, andrebbero aggiunte anche quelle dei volontari della Protezione Civile. Tutti gli anni io faccio un'offerta a questo Gruppo perché mi sento protetto da loro, non potendo partecipare per la mia età, e sarebbe bello se tanti giovani si offrissero per prestare la loro opera, invece di passare il tempo inchiodati ai cellulari e ai tablet.

Cari Amici, spero siate arrivati fino in fondo a questa chiacchierata, perché quanto hanno fatto e fanno gli Alpini di Borno merita rispetto e ammirazione.

Riaccendere la voce

di Fernando Re

Dopo il primo *lockdown* iniziato a fine febbraio 2020, il Coro Amici del Canto è "rimasto in silenzio" annullando tutte le manifestazioni e gli eventi in programma. A fine agosto, dopo esserci documentati sulla ripresa delle attività in sicurezza, attrezzando gli spazi e limitando a sezioni i coristi per le prove, con grande soddisfazione di tutti ci siamo ritrovati.
Il tempo di riassaporare il piacere per aver ripreso un po' di normalità è durato ben poco; infatti, ad ottobre, rassegnati e delusi per quanto stava succedendo, siamo ritornati in assetto di chiusura e di attesa.
Nonostante ci sia stato chiesto di rispettare indicazioni stringenti in un momento di grande timore per i contagi, il nostro intento è stato quello di mantenere un legame e trovare motivazioni per non abbandonare il gruppo.
Contatti virtuali, come sms su *whatsapp* del gruppo per scambiarci gli auguri di compleanno; la creazione di un'area riservata sul nostro sito dove sono state caricate le partiture musicali del repertorio, da ascoltare sezione per sezione. Piccoli accorgimenti che hanno contribuito a mantenere viva la passione e tenere unito il Coro. Così, nostro malgrado, abbiamo imparato a fare coro senza cantare.
Ora, qualcuno si chiederà: "*ma con le molteplici problematiche di vita, di lavoro, di economia che questa pandemia ha scatenato, parlare di un'esperienza di vita associativa amatoriale, in questo momento, non è forse una banalità?*".

Se ci soffermiamo, però, a pensare che questa associazione, come tante altre presenti nel nostro Paese, è costituita da persone che insieme formano aggregazione sociale allo scopo di realizzare attività ricreative e culturali, possiamo capire quanto, invece, sia importante e fondamentale la sua sopravvivenza per tutta la Comunità. Molti studi hanno dimostrato che il canto in un Coro ha un impatto positivo sul nostro fisico e sulla nostra psiche. L'emergenza di questa situazione ha rivalutato che prove e concerti rivestono grande importanza nella nostra vita quotidiana.
Per tutti questi motivi si è rafforzato in noi il desiderio di cantare e di stare insieme, animati dalla speranza di tornare a riaccendere le nostre voci in una grande sinfonia corale.

Cantar in coro di Bepi Sartori

Quando la strada la te fa paura,
quando te ciapa la malinconia,
se te senti cantar férmate pura!
Te passarè na sera in compagnia
te trovarè de amissi un gran tesoro
te capirè cossa vol dir un coro!

Cantar in coro l'è passar qualche ore in alegria,
l'è caminar tegnéndose par man,
l'è verghe tuti na speransa noa,
na strada sola, l'è n'emossion granda
che pol capirla solo chi le proa.

Cantar in coro l'è parlar col Signor, l'è na preghiera
molà nel vento a ringrassiar el Ciel,
l'è capirse coi oci, star vissini,
butar zo qualche gota in compagnia,
volar distante con la fantasia.

Cantar in coro l'è verghe na fameia piussè granda,
sentarse tuti atorno a na gran tola,
cantar alegri con el sol in gola!
L'è catarse cossi, contenti e bei,
a la fine de un giorno de laoro...
Saverse contentar, cari putei,
saverse contentar, l'è tuto, el "Coro" !!

Quando ti senti in difficoltà,
quando ti prende la malinconia,
se senti cantare fermati!
Passerai una sera in compagnia
troverai degli amici, un gran tesoro
Capirai cosa vuol dire un coro!

Cantare in coro è trascorrere qualche ora in allegria,
è camminare tenendosi per mano,
è avere tutti una speranza nuova,
un'unica strada, è una grande emozione
che può capire solo chi la prova.

Cantare in coro è parlare con il Signore, è una preghiera
lasciata al vento per ringraziare il Cielo,
è capirsi con gli occhi, è starsi vicini,
bere qualche bicchiere in compagnia,
e fantasticare con la fantasia.

Cantare in coro è come avere una famiglia più numerosa,
sedersi tutti attorno ad una grande tavola,
cantare allegri ed essere felici!
È trovarsi così, contenti e sereni,
al termine di un giorno di lavoro...
Sapersi accontentare, cari ragazzi,
sapersi accontentare è tutto, questo è il "Coro"! !

Gli Elfi del Sole continuano a sognare!

di Anna Gardani

Cari piccoli e grandi sognatori, eccoci qua, uniti come sempre dalle passioni; gli Elfi non hanno mai smesso di aggirarsi fra i fantastici boschi dell'Altopiano del Sole!
Purtroppo non possono farsi vedere perché da un annetto uno spiritello cattivo si è impossessato di tutto ciò che ci appartiene, e nemmeno le magie elfiche, per ora, sono in grado di combatterlo... ma ricordate che chi è cattivo non combina mai nulla di buono!
Ma non scoraggiamoci, anche lo spirito elfico sta impegnando le sue forze nella lotta al cattivo!
In occasione del Natale 2020 abbiamo creato una storia, in essa è racchiusa la nostra formula magica:
"E FU... CAPTIVUS 2020!"
Il segreto di questa magia è di gettare questo periodo cattivo al passato, ma senza dimenticarlo, perché dalle esperienze , positive o negative che siano, ci sono sempre insegnamenti da cogliere per renderci saggi e forti nel futuro!
Nella nostra storia si leggono frasi abbinate ai personaggi che proporremo nel nostro prossimo spettacolo:
" E FU... CAPTIVUS 2020!"
È un percorso che rivede la cattiveria in tutte le sue sfumature e caratteristiche volgendo poi tutto ad un lieto fine.
Questa fiaba gli elfi l'hanno raccolta in un libretto da colorare, che hanno poi donato in occasione delle festività natalizie, portando un po' di gioia ai bimbi, perché sono loro i nostri amici più cari.
Lo spirito elfico li ha distribuiti:
alle scuole primarie di Borno, Ossimo e Lozio;
alla Pediatria dell'Ospedale di Esine (in collaborazione con ABIO);
alla Pia Fondazione Vallecamonica di Malegno;
alla Neuropsichiatria infantile di Esine;
alla Comunità specialistica per ragazze madri di Cividate Camuno.
Un ringraziamento personale a TERMOCAD di Giulio Cottarelli per la generosità dimostrata verso i bambini supportando la spesa per la realizzazione del nostro dono.

C'era una volta una storia...
avvolta dalle tenebre...
Tutto cambiò!
Il pensiero, la certezza, la prodezza,
i valori umani, la visione dell'esistenza...
E fu... tolto... il contatto, il sorriso, la speranza,
il futuro, la tranquillità, il riposo,
la salute, il conforto nella malattia,
il dono della vita!
Gli "Elfi del Sole" torneranno,
ed insieme riconquisteremo...
ciò che fu... tolto!
Rideremo nel calore di un abbraccio,
piangeremo lacrime di gioia,
saremo forti nel... dono della vita!
Realizzate i vostri sogni...
nella lotta tra il bene e il male
La magia degli "ELFI DEL SOLE" ricomincia da qui!

A presto con: " E FU... CAPTIVUS 2020!"
Prossimamente sull'Altopiano del Sole.
E se nel frattempo il cattivello non se ne sarà ancora andato del tutto, troveremo il modo di far capolino dal bosco!

Matrimonio Covidizzato

di Nives Baisotti

Avete presente quei matrimoni fastosi e scintillanti nei castelli incantati (vedi il programma di don Antonio Polese) con arazzi, volo di colombe (anch'esse fastose), candelabri, carrozze…?
Bene, dopo l'arrivo del Mister Covid-19 tutto questo non è più stato possibile. La pandemia ci ha costretti a rivedere la nostra quotidianità, cliccando *ctrl-alt-canc* sulle nostre libertà. Anche le cerimonie hanno ricevuto il loro colpo basso, facendo attendere coppie di intrepidi fidanzati pronti a convolare nel "loro" giorno. Noi abbiamo rischiato e tra un decreto e l'altro siamo riusciti a infilare la data (e l'anello).
Una cerimonia intima, con pochissimi invitati. Inutile negare che sapevamo già che avremmo dovuto rinunciare ad alcune cose: quel fervore frizzante da gran festa (tipico dei super matrimoni da centocinquanta invitati), la passerella degli abiti più patinati, del tacco dodici, del "*ma che capelli si è conciata*", degli applausi a cascata, degli scherzi e le gare con i cugini (mi siete mancati) in cui "vince chi mangia tutte le portate… due volte!". Sono mancate le foto di gruppo e gli "*Hip Hip Urrà*" stile cori da stadio. Ma, analizzando bene la situazione, qualcosa di positivo vi è stato.
Per noi il matrimonio non è stato un punto di partenza, ma il mettere un punto fermo (sempre una questione di punti) in un percorso intrapreso e scelto da tempo. Volevamo una cerimonia "rilassata". Il Covid in questo senso ci ha dato un bell'aiuto, forse l'incentivo che attendevamo da tempo.
Tra una zona gialla e una zona rossa in meno di un mese abbiamo dato sfogo alle nostre scarse e umili competenze organizzative.
Avete presente lo stress da *wedding planner*? I litigi tra familiari per la scelta delle inutili bomboniere? Il panico da invitati (la lunga lista con i pro-pro-pro zii che nessuno conosce e che in realtà nessuno vuole invitare)? I tre-quattro assaggi al ristorante? Il colore dei fiori assolutamente in tinta con il vestito? Il buffet prima/dopo/durante? E quegli odiosi baci agli sposi post cerimonia (una tradizione da estirpare…)? Per la nostra gioia, grazie anche al Covid che ha reso tutto più complesso, non ci sono stati!

I parenti strettissimi e gli amici presenti sono stati valorizzati e protagonisti dell'intera serata. Infatti oltre a essere invitati (zii e amiche) hanno rivestito i ruoli di baby sitter, fotografi, aiuto banchetto e, a grande sorpresa, decoratori d'interni, produttori di video romantico/divertenti, fuochisti notturni.
Abbiamo pure risparmiato sul testimone che ha avuto anche il ruolo di padrino per la nostra piccola.
La cerimonia religiosa si è svolta con poche presenze distanziate, tutti mascherati tranne sposi e bambini. Insomma quei pochi che c'erano sono stati obbligati a presenziare, senza possibilità di scappare per un aperitivo nel mentre. La cena è avvenuta in una stanza a noi riservata, degustando i piatti consigliati dallo chef a cui noi la settimana prima ci siamo completamente affidati.
Le nostre tenui aspettative e la grande flessibilità logistico-organizzativa sono state una guida preziosa nella riuscita dell'evento per noi così speciale.
Desideravamo (ed è stata) un'intima, riservata, gioiosa e indimenticabile festa, meglio di come avremmo mai pensato e tutto questo nonostante le restrizioni del periodo.
P.S. Abbiamo letto e riletto la normativa, ma non abbiamo trovato nulla riguardo la quantità di bevande alcoliche permesse; prolissi paragrafi su distanziamenti e mascherine, ma proprio nulla sull'alcol che avrebbe potuto circolare. Il fatto di non avere mai utilizzato la parola "cerimonia sobria" non è stato del tutto casuale. W gli sposi!!!

Un'emerita fandonia

di Roberto Gargioni

La pandemia non esiste, anzi non è mai esistita nel corso della storia; le persone in giro portano le mascherine perché stiamo vivendo in un periodo di perenne Carnevale; il "lockdown" è un sadico gioco a squadre tra chi resta diligentemente al proprio domicilio e chi infrange impunemente le regole; il gel disponibile davanti ai negozi è una forma di galateo moderno; il lavaggio continuo delle mani un gesto propiziatorio, il distanziamento sociale è imposto da una regia occulta (e aliena, come può mancare?) per impedire volutamente gli abbracci di noi umani. Quante fandonie ho raccontato in queste poche righe? Tante, direi tutte, e di questo me ne scuso ma servivano allo scopo...
Probabilmente tutti lo sappiamo ma non ci soffermiamo a sufficienza a rifletterci, forse per vergogna o forse perché abbiamo paura ad ammetterlo: l'essere umano è da sempre predisposto a raccontare **"fandonie"** o anche meglio conosciute come **"bugie"**. Da Adamo e Eva nel paradiso terrestre alle *fake news* dei social il passo è breve. Così come dall'epico Ulisse di Omero al Pinocchio di Collodi. Oppure in famiglia, al lavoro, a scuola, in palestra o in tanti altri luoghi che siamo soliti frequentare con i nostri simili. Uno studio condotto dall'Università del Massachusetts ha rivelato che il 60% degli interlocutori che già si conoscono dice una **"frottola"** entro dieci minuti mentre se è la prima volta che si parlano da sconosciuti la media sale a tre **"panzane"** nello stesso intervallo di tempo. Siamo tutti consapevoli per esperienza diretta e indiretta che le **"fanfaluche"** si modificano con l'età, delineando una panoramica di diversi livelli di **"bufale",** con sfumature in termini di sinonimi e gerghi tipicamente dialettali. Ecco venirci incontro la psicologia nell'evidenziarci la presenza delle **"bugie bianche"** considerate inoffensive ed accettate; delle **"bugie blu"** dette per tutelare se stessi ed un gruppo di appartenenza; delle **"bugie nere",** egoistiche e

predatorie, le più pericolose. Di fronte a tutto ciò è innegabile che mentiamo dalla nascita e questa è una "verità" scomoda a dirsi! Provate a pensarci: **la società potrebbe non far del male a qualcuno se tutti dicessimo sempre la verità?**
Le bugie crescono con noi, diventano sempre più articolate e strutturate, tanto da diventare esse stesse delle vere e proprie storie da raccontare. Ed è quanto ricerca questa **14ª edizione del "Premio Letterario – *Racconta una storia breve*" dal titolo "Un'emerita fandonia" organizzata dall'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" e da "Borno Incontra"**, aperta a tutti, scrittrici e scrittori, giovani e meno giovani, dall'Italia e dall'estero, con racconti inediti, veri o anche puramente inventati. Precisiamo che nessuno vuole in questo contesto esaltare la **"menzogna"** in quanto tale, anzi, piuttosto scoprire che anche alla "bugia" può essere associato un vero e proprio genere letterario. Per informazioni: www.lagazza.it e www.lagazza.it/bornoincontra/edizione-2021.html
L'obiettivo di questo originale titolo è dunque quello di stimolare la stesura di testi che abbiano al centro **una "bugia" degna di essere raccontata** in quanto le "fandonie" sono dentro e intorno a noi. Come affermò il grande scrittore, poeta e pedagogista **Gianni Rodari** che ricordiamo con affetto nel post-centenario della sua nascita: ***"Nel paese della bugia, la verità è una malattia"***. Come dargli torto?
Il termine ultimo per ricevere i racconti all'indirizzo premioletterario@lagazza.it è fissato per lunedì 31 maggio 2021 e a tutti i partecipanti in regola con l'iscrizione viene rilasciato via email **l'attestato di partecipazione** in pdf. La Giuria incaricata designa, con giudizio insindacabile, i racconti ritenuti più meritevoli a cui assegna i seguenti premi nel corso della **serata di Gala organizzata in tutta sicurezza a Borno (BS) martedì 17 agosto 2021 alle ore 21:00 presso il Palazzetto Comunale (Pattinaggio) in Località Dassa a Borno (BS) – Altopiano del Sole in presenza di un importante Ospite d'Onore:**
Premio Categoria Adulti: *€ 300,00 + Targa Vincitore/Vincitrice + Attestato con motivazione + Vitto e Alloggio per due persone per partecipare alla serata di Gala di Premiazione*

Premio Speciale della Giuria: *€ 200,00 + Targa Vincitore/Vincitrice + Attestato con motivazione + Vitto e Alloggio per due persone per partecipare alla serata di Gala di Premiazione*

Premio Categoria Ragazzi Under 18*: € 100,00 + Targa Vincitore/Vincitrice + Attestato con motivazione + Vitto e Alloggio per due persone per partecipare alla serata di Gala di Premiazione*

Premio Speciale Istituto Bonafini Lab (Under 14)*: Buono € 100,00 + Targa Vincitore/Vincitrice + Attestato con motivazione*

Premio Speciale del Pubblico: *cesto di prodotti tipici locali dell'Altopiano del Sole + Targa Vincitore/Vincitrice.*

Oltre a questi riconoscimenti, la Giuria si riserva anche il diritto di premiare con Menzioni Speciali i testi altrettanto meritevoli con Attestato e relativa motivazione.

Nel corso della serata di Gala danno poi voce ai racconti vincitori **gli attori del "Centro Culturale Teatro Camuno"** mentre sul web e sui social media **gli attori dell'Associazione "Macró Maudit Teáter"** interpretano i testi in lizza per l'assegnazione del "Premio Speciale del Pubblico".

Un sentito ringraziamento va sempre al grande fumettista **Gigi "Sime" Simeoni** che ancora una volta ha colto nel segno, con il suo tratto sempre originale, nel dare volti e "maschere" all'immagine ufficiale della manifestazione. Quest'anno il "Premio Letterario 2021" si avvale del **Patrocinio del CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia, della collaborazione con il Comune di Borno, del "Sistema Bibliotecario - Comunità Montana di Valle Camonica"** e di alcuni operatori locali quali **Assicurazioni "Ortensi Dessi Fiorini – Allianz Agenzia di Breno", "Immobiliare Borno – Vallecamonica Paese Albergo", Cartoleria "Coccinella", "asseBorno", Floragricola "Il Mulino", Azienda Agricola "Presolana", Ristorante Pizzeria "PizzCamì" e "B&B Zanaglio"**.

I più attenti avranno notato che abbiamo sempre utilizzato il termine "Premio Letterario" e non "Concorso Letterario". Sì, perché dopo tredici edizioni in crescendo siamo ormai "maturi" per una nuova avventura pur mantenendo intatta e coerente la vera essenza improntata a promuovere, senza secondi fini, la scrittura creativa e la letteratura condivisa per ogni età. Un ringraziamento sentito e sincero a tutti coloro che ci permettono di fare questo salto di qualità in un periodo non facile, dai componenti di Giuria per la professionalità ed il tempo che dedicano alle professoresse ed ai professori degli istituti scolastici, dai partecipanti da tutta Italia alle Istituzioni che appoggiano questa riconosciuta manifestazione e ai tanti amici che ci seguono con affetto, rincuorati quest'anno dall'affermazione del poeta e scrittore francese **Gustave Flaubert**: ***"Ama l'arte; fra tutte le menzogne è ancora quella che mente di meno"***. E allora si va in scena: **"Che Premio Letterario sia..."**

In ricordo di Gianni Belli

di Roberto Gargioni

In estate l'Associazione Circolo Culturale "La Gazza", prima con il "Concorso Letterario", ora diventato "Premio Letterario", e poi con "Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori", ha fin da subito suscitato l'interesse spontaneo di una rete di soci e di simpatizzanti affezionati che ha sempre seguito con partecipazione questi nostri appuntamenti culturali. Uno tra questi appassionati è stato sicuramente Gianni Belli, mancato purtoppo ad inizio anno, nostro amico personale, socio e storico villeggiante di Borno con la sua famiglia, la moglie Ivana ed il figlio Ugo a cui vanno le nostre più sincere condoglianze. Persona riservata dalla cultura elevata, sempre partecipe e pronto a condividere a bassa voce suggerimenti e commenti, era idealmente al nostro fianco nel proposito di diffondere la cultura e la letteratura sull'Altopiano del Sole. Tra le figure di riferimento della scena letteraria ed editoriale milanese, direttore di una famosa e grande libreria del centro all'ombra della Madonnina, ha in passato organizzato decine di presentazioni culturali, conosciuto centinaia di scrittrici e scrittori restando fraterno amico con alcuni, ricevuto tantissime dediche e molteplici ringraziamenti che rievocava con pudore in occasione dei nostri incontri. Non so se mai riprenderemo l'esperienza degli "Aperitivi Letterari", una manifestazione che la pandemia ha cancellato in un battito d'ali, ma ricordando quei bei momenti ci piace rievocare il suo sorriso composto ed i suoi complimenti sinceri in un contesto dove lui stesso è sempre stato protagonista. Se siamo riusciti a suscitare l'interesse e a ricevere l'affetto da chi lo ha sempre fatto di mestiere con garbo e autorevolezza allora eravamo sulla strada giusta... grazie, Gianni.

★ ★ ★

boscoblù
camping village

just like a dream...

Altopiano del Sole
Vallecamonica
Splende tutto l'anno

CASAMOBILE ECOSOSTENIBILE
FARFALLA

Struttura tutta in legno con mobili fatti su misura da falegnami di Borno, una casa mobile ecosostenibile nel rispetto della natura. **Misure: circa 17 mq. interni e 7,5 mq. esterni.**

Caratteristiche Casamobile Farfalla

- Una camera matrimoniale.
- Piccolo tavolo per colazione; angolo cottura con fornelli a induzione, frigorifero, pentolame, stoviglie e accessori per la cucina per un massimo di due persone.
- TV e Wi-fi gratuita.
- Bagno con box doccia, wc, lavabo e bidet.
- Tavolo esterno e sedie in un portico coperto nell'insegna della natura.

Facebook

Via Funivia, 41 - 25042 BORNO (BS) - mt. 1.000
Tel. e Fax: 0364.41386 - reception@boscoblu.it
www.campingvillageboscoblu.it

Instagram

E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

Al vac

L'avevo visto già altre volte per le strade e in particolare nella piazzetta della Casa delle Suore, dove era solito sostare, fuori da un portone. La scena, pensandoci ora, era proprio da cartolina, da quadro antico e un po' naïf. Indossava braghe di fustagno tenute su da un lungo fazzoletto-foulard, non proprio pulito, che usava come una cintura. Le maniche della camicia, pure quella non proprio pulita, erano quasi sempre rimboccate e, in qualche modo, richiamavano, facevano da pendant con il fazzoletto attorcigliato alla sua vita, magra in tutti i sensi. Quando faceva un po' freddo di camicie ne indossava anche due o tre, una sopra l'altra, mentre la giacca era sempre aperta e appoggiata sulle spalle e sulla sua schiena ricurva.

Scendendo i tre scalini che dal corridoio della nostra casa conducevano alla porta interna del bar dello zio e della zia, fu proprio lì che per la prima volta lo vidi da vicino e sentii la sua voce, o meglio i suoi grugniti. Avrò avuto nove-dieci anni. Quando non andavo a scuola, passavo molto tempo nel bar degli zii. Loro mi viziavano come fossi loro figlio ed anche di più. Io mi divertivo a guardare i vecchi giocare a carte, ad ascoltare i loro discorsi infarciti quasi sempre di luoghi comuni, di verità ritenute eterne e che solo in via eccezionale venivano contraddette da pochi Martin Contrari, inquadrati perlopiù come stupidi, eccentrici o troppo *opinionati*.

Stavo facendo colazione con il pane inzuppato nel caffellatte quando mi accorsi che al tavolo vicino era seduto quell'uomo con la bocca un po' storta, sormontata da piccoli baffi, con l'immancabile cappello e la giacca logora sopra la gobba. Anni più tardi l'avrei paragonato ad uno dei personaggi de "L'albero degli zoccoli", il bel film di Ermanno Olmi. I frequentatori del bar, ricorrendo ad una delle solite frasi fatte, dicevano che lui davvero la gobba l'aveva messa giù a furia di lavorare "*de pic e pala*", con piccone e badile. Capitava non di rado di incontrarlo per strada proprio con un grosso piccone a spalle.

Che fosse un gran lavoratore era un fatto assodato da tutti. Ovviamente era rischioso intervenire pretendendo di dirgli come svolgere un determinato lavoro. Lo impararono a loro spese tre soci, fra i quali mio padre, che ad un certo punto si misero in testa di improvvisarsi mediatori nella compravendita di case ed appartamenti che dilagava a Borno negli anni '70. Riuscirono a trafficarne un paio o poco di più, grazie soprattutto alla conoscenza di un industriale di Brescia, persona per bene e generosa, che le acquistò forse più per dare una mano ai tre sprovveduti che per suo interesse. Una di queste villette era priva della fossa biologica e quindi pensarono bene di rivolgersi a quell'uomo strano che lavorava senza grandi pretese.

Questi di gran lena scavò la buca, ma mentre vi stava infilando la struttura in cemento rischiò per ben due volte di farla crepare. Uno dei tre, quello che gli stava sempre tra i piedi, anche quel giorno pretese di insegnargli cosa dovesse fare. Solo uno scattante balzo indietro gli evitò di prendersi una picconata in testa e il lavoro non venne portato a termine.

A noi ragazzi quando lo vedevamo curvo, con la gobba e la bocca un po' storta, quel vecchio faceva una certa paura, ma ci incuriosiva anche. Quella mattina, mentre stavo facendo colazione, sentii che inveì qualche parola verso la zia. Non le capii tutte, ma il senso era che la rimproverava per avermi dato il caffè, seppur con il latte. A suo modo di vedere il caffè dava ai nervi, quindi non faceva affatto bene alla "*faméa*", agli infanti.

Pietro Sanzogni era il suo nome, ma tutti lo chiamavano e lo conoscevano come *Pasaché.* Non so se il soprannome derivasse direttamente dal dialetto e volesse indicare la strada a qualcuno – passa qui… passa da qui – o potesse forse essere una qualche storpiatura di parole francesi tipo il "perché" di risposta: da "*parce que*" a "*pasaché*" il passo è più che breve per quelli che tendevano a rendere bornese, a rendere familiare tutto quello che percepivano come nuovo ed esotico.

Quel che è certo è che Pasaché per molti anni era stato davvero in Francia per lavoro. I più sostenevano che quando partì da Borno l'uomo era sano di mente e di aspetto. Ognuno avanzava le sue ipotesi sui come e sui perché si fosse ridotto così. E saltava sempre fuori che là in Francia qualcuno gli avesse messo della cenere nel bicchiere. Per molti era verità inappellabile che bere vino con cenere, non si sa di quale tipo, rappresentasse una sorta di maleficio che scombinava, ovviamente in peggio, molto in peggio, la mente e la vita del povero malcapitato.

Anni dopo da adulto, quando capita di ripensare a tutto ciò che si è vissuto e ascoltato, a tutte le persone

conosciute o di cui si è sentito parlare, anch'io mi sono ritrovato a fantasticare sulle vicende che il povero Pasaché dovette aver vissuto in Francia.

Ho immaginato che, fin da quando salì sul treno diretto a Marsiglia, al povero Piero (come penso venisse chiamato allora) venne assegnato un posto in penombra. Sceso dal treno, probabilmente si trovò spaesato in mezzo a tante persone che correvano in ogni direzione. Vide anche un gruppo di suore rigorosamente vestite di nero, alcune delle quali gli rivolsero uno sguardo che a lui parve ben poco benevolo e ben poco cristiano.

In base ai racconti sui lavori degli italiani all'estero, ho pensato che anche lui finì a lavorare in qualche sorta di miniera o cava di pietra fuori città. Da mattina a sera le sue attività saranno state solo picconate e trasporto con la carriola del materiale ricavato. Gli alloggi per dormire era facile immaginarli come misere baracche di legno con qualche lamiera mal posata come tetto. Al loro interno, quando pioveva, sarà stato difficile trovare un posto realmente all'asciutto. Inoltre ho supposto che al povero Pasaché toccarono quelli più infelici e per di più in baracche che, chissà perché, si trovavano sempre in zone tetre, in punti dove estate o inverno, autunno o primavera, non arrivava mai una spera di sole. Erano sempre in ombra, sempre umide, sempre "*al vac*", come avrà constatato il bornese che iniziò così a nutrire una particolare avversione per i posti dove non batteva mai il sole.

Influenzato da vari film – da quelli western ai melodrammi d'amore – e pensando alle categorie di persone verso le quali Pasaché nutriva sentimenti non troppo benevoli, ho immaginato che la vita nelle cave o miniere dovesse trascorrere sempre uguale: lavoro da lunedì al sabato, mangiare pessimo sia in quantità che in qualità e poco altro. Il sabato sera e la domenica, però, ho pensato che i lavoratori potessero un po' tirare il fiato.

Durante le sere prefestive le baracche rimanevano vuote fino a notte inoltrata. Quasi tutti andavano nel primo centro abitato, paesino o città che fosse. Qui il diversivo, il divertimento si limitava quasi sempre nel giocare a carte, con le solite discussioni che, a loro volta, potevano concretizzarsi in sonore e manesche risse, nel picchiare in piedi delle *ciuche* o nel frequentare donnine allegre in bordelli non certo d'alto borgo.

Pasaché non provava molta attrattiva né per il gioco delle carte, né tanto meno per il troppo vino. A volte, però, si lasciava trascinare in qualche bordello dove non gli dispiaceva osservare le allegre signorine, i loro vezzi, i loro atteggiamenti. Preferiva ovviamente quelle giovani e carine. Da quelle più mature e sfatte dalla vita e dai vizi, invece, si sentiva un po' preso in giro. Paragonò i loro sguardi a quelli delle suore che aveva incontrato alla stazione, concludendo che fra le due categorie, a parte i vestiti, non doveva esserci poi una grande differenza.

Un sabato sera, in un angolo della sala, vicino all'immancabile scala che saliva al piano delle camere, notò una ragazza, poco più che bambina, con in mano una scopa e con la testa bassa. Capì subito che non doveva essere una di quelle. Con il tempo pure lui aveva imparato un po' di *patois* (patuà come dicevano gli emigrati in Francia), forse confondendo il francese popolare con il dialetto della Valle d'Aosta. Insomma a grandi linee sapeva intendere ed usare l'idioma locale e così scambiò qualche parola con la ragazza. Nel giro di pochi fine settimana i due si conobbero, si parlarono e si innamorarono. Il giorno in cui la giovane venne nella sua ombrosa baracca con un po' di cibo avvolto in uno strofinaccio, Pasaché non stette più nella pelle: ringraziò il cielo per la gioia e il fuoco che sentiva nel cuore.

La domenica mattina andava a Messa perché tutti lo facevano, anche se il prete che la celebrava non gli ispirava molta simpatia: parlava solo di peccati e predicava di sottostare alle leggi. Sempre nei pomeriggi festivi, invece, aveva iniziato ad unirsi ad un gruppetto di persone, lavoratori, operai ma anche persone che avevano scuola e che si definivano socialisti anarchici. Non comprendeva bene tutti i loro discorsi sui pochi che sono padroni di fabbriche e denaro, e i molti poveri, mal pagati e sfruttati. Ma su preti e clericali che si schieravano sempre dalla parte dei potenti e dei ricchi si trovò presto d'accordo.

Intanto continuava a pensare alla sua Geneviève. Così si chiamava quella che ormai considerava la sua morosa. Era passato ormai un anno dal loro primo incontro e, pur se aveva notato in lei dei cambiamenti, degli atteggiamenti non più dimessi come prima, con irruenza le disse che era ora di andare a parlare con il prete. Di malavoglia lei lo assecondò, ma, quando furono di fronte a quel prete che a Pasaché non era molto simpatico, la donzella, che non veniva solo dalla campagna, diede ragione al sacerdote che avanzò mille ragioni – dal fatto che lui era italiano e lei francese, alle loro condizioni precarie e senza una casa in cui andare ad abitare – per rimandare il matrimonio… che non doveva essere un passo avventato.

Pasaché dette in escandescenze, farfugliò che avevano ragione i socialisti, che preti e suore pensavano solo ai ricchi, a quelli che avevano le *palanche*, mentre loro due erano poveri in canna e non avevano protettori, né in cielo né in terra. E se ne andò senza badare nemmeno alla sua Geneviève.

I giorni seguenti sfogò sul piccone la rabbia che sentiva dentro. Venuto finalmente il sabato sera, andò

nel retro della casa dove era solito incontrare la ragazza. Attese per oltre un'ora ma lei non si presentò. Tornò alla baracca e il giorno successivo saltò la Messa, mentre nel pomeriggio disse chiaro e tondo al gruppetto di socialisti che era pronto a far di tutto contro padroni, preti e chi li proteggeva.

Il sabato successivo si recò di nuovo nel solito luogo, ma di Geneviève non c'era traccia. Imboccò allora la strada laterale e decise di entrare nel bordello per chiedere della ragazza. Varcata la porta e oltrepassato l'atrio d'ingresso alla sala chiassosa e piena di fumo, non ebbe bisogno di rivolgere domanda ad alcuno. Al bancone, vicino alla vecchia e grassa baldracca che dietro la cassa raccoglieva pagamenti e distribuiva marchette, vide proprio lei. In mano, invece della scopa, reggeva una sigaretta appena accesa; viso truccato, postura e atteggiamenti erano proprio gli stessi di una di quelle. Si avvicinò e lei, abbassando gli occhi, gli rivolse un mezzo saluto e farfugliò: "*tanto non avremmo combinato niente di buono... tanto ero destinata a questo...*".

Lui la fissò negli occhi per un attimo che a lei sembrò un'eternità, e poi le allungò mezzo franco, affermando che alle puttane è giusto pagare anche il saluto e le poche parole che pronunciano. Poi dette fuori di brutto colpendo a pugni e calci tutti quelli che gli capitavano sotto tiro. In mezzo al salone inveì contro preti, suore e donne con parolacce di ogni sorta in francese e in dialetto, fino a quando chiamarono i gendarmi che in malo modo lo bloccarono, lo picchiarono e lo trascinarono via…

A parte le strambe divagazioni della mia malata fantasia, sentii raccontare che il povero migrante ritornò davvero dalla Francia fuori di sé e con un sacco di manie e ossessioni. Come fu fatto reale, secondo alcuni, l'episodio in cui dovettero prestargli soccorso presso "La Vetta". In quegli anni, nei mesi estivi, le suore del Buon Pastore di Cremona usavano quella casa per portare in vacanza le ragazze orfane di cui si prendevano cura.

A quanto pare per spiare le pastorelle – come venivano chiamate queste giovani dai bornesi – Pasaché infilò la testa nell'inferriata di una finestra. Alla vista del suo faccione, non molto rassicurante, qualche suora o ragazza urlò, facendo a sua volta spaventare l'intruso che non riuscì più a ritirare la testa dall'inferriata fino a quando vennero a segarne qualche sbarra.

Visto l'episodio e constatato che non era bello, per un paese che nei primi anni '50 si preparava ad accogliere i turisti, avere per le strade un matto che a volte gridava e incuteva timore ai passanti, un suo parente pensò bene di toglierlo dalla circolazione. Non so se il parente, che a quanto raccontano i più era temuto e anche un tantino detestato da chi l'aveva avuto come maestro, avesse avuto altre motivazioni. Sta di fatto che, in combutta con il sindaco, riuscì a far rinchiudere Pasaché in un manicomio.

Alcuni anni dopo un altro bornese, maestro perlomeno in umanità, lo fece tornare a Borno e lo prese a lavorare nella sua segheria. Come già detto Pasaché si rivelò un ottimo lavoratore, anche se ogni giorno si lamentava che in quel posto lì, nei paraggi del camposanto, non picchiava mai il sole, era troppo all'ombra, troppo "*al vac*"!

Riguardo alle altre sue ossessioni era evidente a tutti che ce l'avesse davvero a morte con preti, suore e carabinieri. Quando vedeva passare per la piazza una tonaca, un'uniforme nera, la sua bocca iniziava a tuonare una serie di litanie da far impallidire il più triviale dei carrettieri.

Sembra che anche alcuni santi non gli andassero a genio. Qualche ora di pioggia o un bel temporale non mancavano quasi mai durante i giorni della festa più attesa dell'estate. E ogni anno Pasaché non perdeva occasione per ribadire: "*Sai perché piove sempre a San Fermo? Perché quelli come San Fermo non erano santi, ma capitalisti. Allora Dio ce lo ricorda, rovinando la loro festa!*".

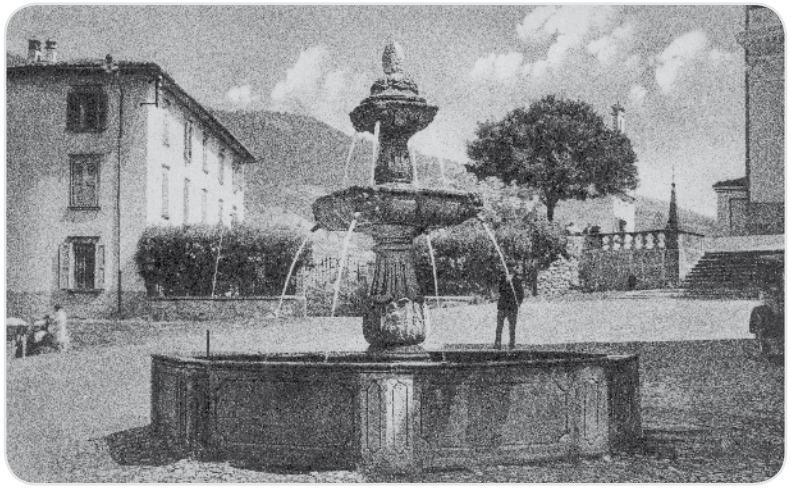
In quanto alle donne alcuni testimoniano che, in particolari circostanze, facesse proprio l'asino. Non si sa se solo per disprezzo verso l'universo femminile o anche per un certo diletto, il pover'uomo metteva in mostra ciò che non è conveniente, commettendo quelli che nel linguaggio giuridico si definiscono atti osceni in luogo pubblico.

Aveva una moralità tutta sua. Quando, ad esempio, andava a farsi tagliare la barba o i capelli non pagava quasi mai per questi servizi ma insisteva affinché il barbiere accettasse 100 o 200 lire per l'uso del giornale. Per Pasaché evidentemente la lettura era talmente importante da meritare una doverosa remunerazione.

Sempre più incurvato e ingobbito, l'uomo che a noi ragazzi destava un po' di paura e un po' di curiosità, visse i suoi ultimi anni presso il ricovero di cui fu uno dei primi ospiti. Quando morì alcuni del Comune, per un attimo, pensarono davvero di esaudire l'unica sua volontà nota a tutti. Dato che la sepoltura sopra a *Casèn*, primo luogo da lui prediletto perché molto "*al sulìf*" (solivo, esposto al sole), non sarebbe stata proprio possibile, furono tentati di chiedere al vicino Comune se potevano seppellirlo presso il camposanto di Ossimo Superiore. Pure questo, infatti, era molto gradito a Pasaché in quanto anche lì, diceva, "batteva sempre il sole".

Ma ancora una volta il pragmatismo ebbe il sopravvento e venne sepolto presso il tetro cimitero di Borno, proprio in una delle cappelle più in fondo, più all'ombra, più "*al vac*".

La fontana della piazza



Nel corpo degli statuti rurali della comunità di Borno, licenziati dalla locale vicinia a metà Quattrocento, è ricordata la presenza nella piazza principale di una fontana pubblica, alimentata dall'unico acquedotto che - attingendo a "diverse sorgive che esistono coperte superiormente all'abitato, ascendendo verso tramontana" - somministrava in abbondanza acqua fresca e pulita al villaggio, servendone anche altre tre, dislocate negli slarghi urbani denominati di Mestolino, Blondi e Mangiagatti. Attorno alla "*contrate Plathee*", sovrastata dalla sia pur moderata altura ornata dalla svettante chiesa parrocchiale dei santi Giovanni Battista e Martino, si addensavano le antiche contrade d'impronta medioevale che innervavano il paese e che davano risuonante ricetto alle attività e ai traffici che ne animavano la vita quotidiana, con le botteghe e i laboratori di mercanti, rivenditori e artigiani, i recapiti di prestinai e notai, l'osteria e la spezieria, la casa comunale. La piazza incarnava il ruolo comunitario per eccellenza, ritrovo per i terrazzani in attesa dell'inizio delle congregazioni vicinali, luogo di raccolta delle milizie convocate per le periodiche esercitazioni e le parate marziali, nerbo a volte addobbato e illuminato a festa in occasione di processioni, ricorrenze e cerimonie civili, sbocco naturale per accogliere e convogliare il concorso sociale.

Incastonata nella piazza, la sua magnifica fontana è diventata, con il passare dei secoli, uno dei simboli più caratteristici e conosciuti del borgo, una lieve figura oltremodo cara alla cittadinanza di bornesi e villeggianti, un piacevole approdo nel cui gorgogliante seno tessere incontri e imbastire scambi d'opinione. L'attuale manufatto viene assegnato dagli studiosi e dagli amatori d'arte, in assenza di più precisi riscontri documentari, genericamente al XVII secolo: l'indimenticabile professor Gaetano Panazza, già presidente dell'Ateneo di Brescia, ne ha tracciato una puntigliosa descrizione, sfoggiando sapiente rigore e capacità di sintesi, nel primo volume della collana *Arte in Val Camonica*[1], modello per successive, pedisseque riprese. Altrettanto diligente illustrazione tecnica scaturisce da un memoriale compilato il 20 gennaio 1855 - in occasione del rinnovo dell'appalto novennale della manutenzione ordinaria - dall'ingegnere architetto Fermo Dabeni (Pian di Borno 1822 - ivi 1868), insigne professionista e patriota risorgimentale, secondo cui la fontana "*sorge isolatamente nel centro della piazza principale dell'abitato e presenta la forma di un ottagono equilatero. Le pareti sono costituite di otto lastroni, trattenuti da altrettanti pilastrini, con superiori ricorrenti banchine, il tutto in pietra simona. La soglia è pure formata di pietre come sopra, in diversi pezzi fra di loro congiunti colla opportuna incollatura a bittume d'arte estesa pure alle pareti a piena tenuta d'acqua. Il getto si effettua mediante albero di vivo, in tre pezzi, fra loro regolarmente immaschiati ed incollati; il primo di essi, che costituisce il basamento, presenta la figura quadrata; il secondo sagomato ad uso di balaustra ornata, porta alla sua sommità un bacino rotondo con quattro getti, muniti di opportuni tubi d'ottone, infissi in altrettanti mascheroni, rilevati dal bacino stesso. Il terzo finalmente sagomato come sopra, porta altro bacino minore con quattro mascheroni simili, senza tubi, da cui le acque gettansi nel sudescritto primo bacino e per esso nella sottoposta vasca. Il bacino più elevato è coperto da un capello con superiore sfera di finimento, il tutto regolarmente sagomato ed ornato. Lo*

[1] A. BERTOLINI, G. PANAZZA, *Arte in Val Camonica. Monumenti e opere*. I. Brescia 1980, pp. 276-278. Sulla fontana: G. GOLDANIGA, *Borno e la sua storia*. Dezzo 1983, p. 255; E. ANDREOLI, C. TORRI, *Ad ogni contrada la sua fontana*, in *L'uomo e l'acqua*, a cura di O. FRANZONI. Breno 2002, pp. 233-234; F. INVERSINI, *Borno (il borgo dei 100 portali) il canto delle pietre*. S.n.t. (2015), pp. 133-136.

scarico continuo di questa vasca si effettua in altra piccola vaschetta rettangolare, che ad uso di lavandino sorge in aderenza ad una delle sue otto pareti, e ciò mediante scanalatura praticata alla sommità della parete stessa"[2].

Una sommaria e affrettata indagine condotta anni fa su alcuni registri contenenti le deliberazioni prese dall'assemblea dei vicini di Borno tra Sei e Settecento, conservati presso il fondo *Comune di Borno* dell'Archivio di Stato di Brescia, non ha consentito di individuare notizie o riferimenti riguardanti questa sontuosa fontana. Una successiva consultazione di carte della prima metà del XIX secolo (custodite nel medesimo fondo, alla categoria *Acque e strade*) ha permesso, da un lato di accertare una grave carenza di fonti relative all'età napoleonica, dall'altro di disseppellire atti e disegni concernenti altre fontane erette in paese[3]. Recentemente, nello sfogliare con più attenzione un voluminoso registro della cura parrocchiale[4], mi sono soffermato ad analizzare un affollato lotto di partite contabili risalenti ai primi decenni dell'Ottocento, messe in rubrica allorché, conclusa l'impegnativa riedificazione dello stabile della chiesa, si diede mano alla sistemazione del sagrato.

Nel 1805 gli scalpellini di origine comasca Giovanni Antonio, Luigi e Giuseppe Novi, operanti in Artogne, modellarono i gradini e le piramidi[5] della scalinata che dalla quota della piazza reca al livello della spianata sacra, messi in posa dal muratore Domenico Taroni (Vrio, Como 1755 c.-Borno 1825); pure nel 1805, con il determinante supporto economico del comune, il tagliapietre Francesco Franchi e il muratore Taroni rinnovarono il muro di sostegno della strada corrente alle spalle del presbiterio della chiesa allo scopo di rendere più agevole l'accesso carraio e pedonale al sagrato, all'epoca ancora adibito a cimitero; nel 1806 il "rizzino" mastro Pietro N.[6] effettuò la pavimentazione del sagrato mediante "*la fattura del rizzo*", comportante l'impiego di "*quadretti tremilla, e nonanta*"; ancora nel 1806 il fabbro Andrea Peci (Lovere 1774-Borno 1832) forgiò la griglia o "*ferada nella scala del segrato*", di cui mastro Franchi curò "*l'incastro*", mentre nel 1807 al negoziante e fabbro Luigi Alessi (Borno 1775-ivi 1832) vennero saldate "*fatture per la ferada del segrato, e fiorami delle piramidi*".

Dalla lettura delle centinaia di registrazioni segnate fittamente nel citato libro mastro, nel compartimento "*Amministrazione per la chiesa, e fabrica"* tenuta dal rettore curato don Domenico Bulferi[7] e continuata dal coadiutore don Matteo Valgolio (Borno 1768-ivi 1839)[8], sono emerse alcune noticine - allocate alla sezione attiva del dare e dell'avere - meritevoli di essere riportate integralmente, osservato che possono contribuire a gettare nuova luce su interessanti aspetti della storia del luogo. Eccole qui di seguito, distese in una manciata di righe: "*l'amministrazione della chiesa, e fabrica adi 4 dicembre 1804 deve havere contimi dalla communità per condotte di sassi fatti condure la festa per la fontana di Piazza una genova da quattro, che al ragguaglio del ducato fa lire 192, soldi 8, una genova due lire 96, soldi 4, ed un'armetta nova che suma lire 58, soldi 5 e mezzo, che in tutto fa lire 346, soldi 17 e mezzo; l'amministrazione della chiesa, e fabrica adi 22 settembre 1805 deve havere contimi dalla communità per conto di fatture fatte fare in tempo di festa per la chiesa a spianare la piazza per quattro feste, ed a condurre la vasca, e la colonna della fontana di piazza, dico contimi un'armetta nuova lire 58, soldi 5; l'amministrazione della chiesa, e fabrica adi 1 novembre 1805 deve havere contimi dalla comunità per conto di fatture fatte la festa alla medesima chiesa lire 10; l'amministrazione della chiesa, e fabrica adi 25 novembre 1805 deve havere contimi dalla comunità per conto del lavoriero fatto in festa dietro alla piazza lire 67, soldi 7 di Milano, che danno lire bresciane 124, soldi 15 e mezzo; item deve havere contimi dal Commune per saldo delle quattro feste di lavoriero in piazza, ed anche per la*

[2] Archivio di Stato di Brescia, *Comune di Borno*, b. 327. La relazione prende in considerazione anche le fontane Mostolini, con vasca "*divisa in due campate*", Blondi o Mercanti, con "*vasca scompartita in due campi*", Mangiagatti, con "*vasca costrutta in pietra di sarezzo divisa in due campi*", e Caidone, "*in principio dell'abitato*", con "*vasca scompartita in tre campi*", ammodernata nello stesso 1855. In anni precedenti, una fontana "*a due vasche*" era stata fabbricata in piazzetta Cajone, "*in fondo al paese*", dal capomastro comasco Antonio Laffranconi di Lanzo, su progetto redatto nel 1829 dal perito agrimensore Bartolomeo Dabeni (Pian di Borno 1802-ivi 1857) e "*riformato*" nel 1835 dal perito Bartolomeo Camozzi (Pian di Borno 1800-ivi 1873): appaltati i lavori nel giugno 1834, l'impianto idraulico venne collaudato dal perito Carlo Antonio Celeri (Breno 1792-ivi 1874) nell'ottobre 1836 (Archivio di Stato di Brescia, *Comune di Borno*, b. 325).

[3] Cfr.: O. FRANZONI, *Economia d'acqua. Documenti sugli opifici della Valle Camonica in Antico Regime*, in *L'uomo e l'acqua*, a cura di O. FRANZONI. Breno 2002, pp. 90-91.

[4] Archivio Parrocchiale di Borno, *Amministrazione della chiesa, secc. XVIII-XIX*.

[5] Luigi Novi realizzò nel 1815 le piramidi della scalinata antistante la chiesa parrocchiale di Artogne.

[6] La fonte non ne riporta il cognome.

[7] Nato a Vione nel 1765, fu parroco coadiutore di Borno (investito della seconda porzione del beneficio) dal 13 novembre 1790 al 24 agosto 1808 quando passò parroco a Corna.

[8] Cappellano coadiutore, fabbriciere, maestro di scuola e direttore del Pio Luogo di Carità di Borno, fu "sacerdote di esemplarità, e di una attività grande nel prestarsi nelle funzioni della chiesa nelle confessioni, assistenza agli infermi, nel far la scuola e nell'amministrazione dei luoghi pii, e Congregazione di carità".

condotta della vasca, e colonna della fontana, che si computano in tutto lire 255, soldi 10, ed il restante per conto della porzione di muro per la strada dietro al coro, che s'aspetta al comune, dico contimi in tutto una genova da quattro a lire 194, soldi 5; l'amministrazione della chiesa, e fabrica adi 29 novembre 1805 deve havere conti alla chiesa dal commune per limosina per il muro sudetto di Milano lire undeci soldi due e mezzo, che fanno lire bresciane 20, soldi 11 e mezzo".

Questo ventaglio di attestazioni d'incasso indica che tra dicembre 1804 e novembre 1805 il comune di Borno versò - in sei rate - una considerevole somma a sollievo dei bisogni della chiesa parrocchiale, utilizzando alcune divise monetarie allora aventi corso legale, quali genova, armetta nuova e lira milanese, ragguagliate nei valori alla lira bresciana. Tale generosa erogazione trovava giustificazione nel fatto che l'ente civico aveva promosso l'esecuzione di una campagna di lavori manuali durante svariate giornate di festa, circostanza severamente proibita dalle norme dell'epoca tese a salvaguardare la sacralità della domenica e delle festività religiose, permessa espressamente solo in presenza e concretizzazione di condivise finalità benefiche. Ovviamente i bornesi ingaggiati - su loro libera scelta - per portare a termine le attività del cantiere (occupati durante i giorni feriali nelle rispettive, normali faccende domestiche e campestri da cui, in tal modo, non venivano distolti) avevano rinunciato in via preventiva a riscuotere qualsiasi compenso a fronte delle prestazioni festive da loro fornite. Così il comune aveva potuto mandare a effetto - in tempi rapidi e invocando lo stato di necessità - un'operazione di rilevante importanza pubblica grazie alla disponibilità dei volontari del luogo, autorizzati a lavorare gratis in periodo di festa: il corrispettivo venale dovuto ai privati cittadini veniva, nella sostanza, devoluto completamente in elemosina alla chiesa parrocchiale, nel pieno rispetto del rigido divieto al conseguimento del guadagno festivo.

Le richiamate annotazioni lasciano intravedere l'attuazione, agli inizi del XIX secolo, di un apprezzabile intervento urbanistico civico indirizzato a perseguire un efficace adeguamento degli spazi della piazza in modo da renderla più agibile, elegante e decorosa, quasi armonicamente speculare alla grandiosa e spettacolare ristrutturazione della chiesa, alla posa dell'aggraziata gradinata di accesso e al riattamento complessivo del sagrato; altresì, sembrano ricondurre a quegli stessi primissimi anni dell'Ottocento la fattura, il trasporto e la collocazione in sede della monumentale fontana (vasca e colonna), a meno di ipotizzare solo il (francamente meno probabile) restauro (con sostituzione di pezzi ammalorati) di un manufatto più vecchio e il suo riposizionamento a seguito dei lavori di miglioramento dell'intera area. Affinità riscontrabili nelle lineari e semplici decorazioni delle lastre della recinzione della fontana e in quelle della struttura della scalinata fanno propendere per avanzare la ben plausibile congettura di un'esecuzione coeva di tutto il comparto, forse anche per la fontana con il diretto coinvolgimento - in termini di progettazione e di realizzazione delle parti in pietra lavorata - dell'affermata ditta di scalpellini Novi di Artogne[9].

Questo breve appunto, lontano dal manifestare giudizi perentori e ultimativi, intende essere un garbato e prudente apporto - offerto senza alcuna enfasi - lungo il cammino della ricerca rivolta a stabilire una datazione più pertinente e meno approssimativa per la fontana di piazza. Sarebbe auspicabile che, a Dio piacendo, l'esplorazione proseguisse consultando almeno, presso il fondo *Comune di Borno* dell'Archivio di Stato di Brescia, altri incartamenti d'inizio Ottocento, quali i verbali della vicinia e le delibere del subentrato consiglio comunale, i libri contabili della comunità e i fascicoli attinenti spese diverse e consuntivi. Nel frattempo, la fontana se ne resta gioiosamente imperturbabile, continuando a vigilare con discrezione l'orlato perimetro della piazza, a richiamare su di sé gli sguardi ammirati dei passanti, a mandare attorno la propria suadente voce pura e cristallina.

[9] Importanti lavori per la chiesa di Borno (tra cui l'altare maggiore in marmo di Carrara, il portale maggiore e i gradini d'ingresso) vennero affidati a fine Settecento al marmista Giacomo Novi, esponente di questa fortunata dinastia -proveniente dal comasco- di capaci scultori; cfr.: O. FRANZONI, *Lo scultore intelvese Giacomo Novi per le chiese di Ossimo e Borno*, in "*Cüntomela*", XXIX (2017), n° 3, pp. 35-37. Anni dopo lavorò sul sagrato il tagliapietre Antonio Polonioli di Cimbergo che nel 1835 eseguì "*due capitelli per li pilastri del sagrato*" e il "*rifacimento della scala del sagrato*" (l'opera venne saldata nel 1836), nel 1836 attuò la "*fattura di due piramidi di pietra per li pilastrini del sagrato*" e nel 1837 aggiustò "*un gradino della scala del sagrato*".

a cura di Franco Peci

di Elisa Fuksas
Marsilio Romanzi

"*Non sono nemmeno battezzata, c...!*" È l'imprecazione che Elisa pensa quando Luca – l'uomo di cui si sta innamorando mentre a casa convive ancora con il suo ex – le dice di amarla immensamente e che vuole sposarla in chiesa. Proprio poco tempo prima i suoi genitori avevano avuto l'idea, giudicata bizzarra da lei e da sua sorella, di sposarsi in chiesa dopo decenni di felice matrimonio civile.
Una mattina uscendo da casa con il suo compagno, filosofo squattrinato e ormai ex, vede una ragazza morta accanto all'edicola davanti alla quale passa ogni giorno. Lei che, non più giovanissima, ha sempre avuto paura della morte, del disordine, della dissoluzione di tutto ciò che esiste, è presa dal panico e decide di rifugiarsi in una chiesa vicino all'edicola. Da questa chiesa uscirà poco dopo con un'idea incredibile: farsi battezzare.
Più o meno è questo l'inizio del romanzo di Elisa Fuksas. Dopo aver letto sul sito di "Avvenire" l'intervista all'autrice e la nota che lo spunto del racconto è autobiografico, l'ho acquistato e letto con curiosità. Mi ero immaginato una storia in qualche modo edificante, piena di riferimenti religiosi nel senso popolare del termine, vista anche la celebre frase di sant'Agostino usata come titolo.
Pur essendo suddiviso nelle tappe dell'anno liturgico, il modo di narrare fatto quasi esclusivamente di rapidi dialoghi, anche con se stessa, la sua vita frenetica e incasinata, i suoi desideri, le paure, l'apparente superficialità negli incontri con gli altri, mi hanno fatto accostare Elisa alle protagoniste della nota serie televisiva "*Sex and the city*".
L'ambientazione è diversa – Roma e Firenze invece di New York – diversi possono sembrare gli argomenti trattati ma, come nell'apparente frivolezza superficiale e magari un po' snob della serie televisiva, anche in questo libro vengono smascherate convenzioni e ipocrisie, si va alla ricerca della felicità, del successo per "*trovare un senso a questa vita, anche se questa vita (forse) un senso non ce l'ha*", citando le parole di una canzone di Vasco Rossi.
Con una buona dose di ironia, l'autrice mette in luce moralismi e schemi legati a certi modi di intendere e vivere la religione; schemi a cui anche lei in qualche modo si adegua, come quando "per carità cristiana" si sente in dovere di stare vicino a quella nonna, ormai in fin di vita, che non ha mai amato. Accenna alla bellezza delle chiese, ma anche alla trascuratezza fisica di alcuni ambienti ecclesiali. Incontra personaggi tosti come don Elia, che la guiderà nel suo cammino verso il battesimo, e persone mediocri, come in fondo lo siamo un po' tutti. Abbozza slanci di altruismo, usi strumentali della fede e necessità di aderire a quelle istituzioni che, pur dando luogo agli schemi appena citati, sono comunque indispensabili perché la stessa fede diventi vita reale.
Non posso dire che mi abbia entusiasmato, però nella sua attualità post-moderna, come si usa dire adesso, è un libro che mi ha sorpreso. Anche l'epilogo, nella sua apparente e banale normalità, è sorprendente. Ad un anno dal suo battesimo nel duomo di Firenze, in pieno *lockdown* per la pandemia, Elisa riesce a litigare con un prete durante la confessione, scopre di avere un problema di salute "molto serio ma non grave" come la Quaresima che è un tempo "serio ma non triste", e conclude affermando: "*Continuo a credere in Dio… Ho sempre paura di morire, ho sempre paura di vivere. Anche se ora, forse, un po' di meno*".

Borno e l'altopiano suo
Seconda parte

di Francesco Inversini

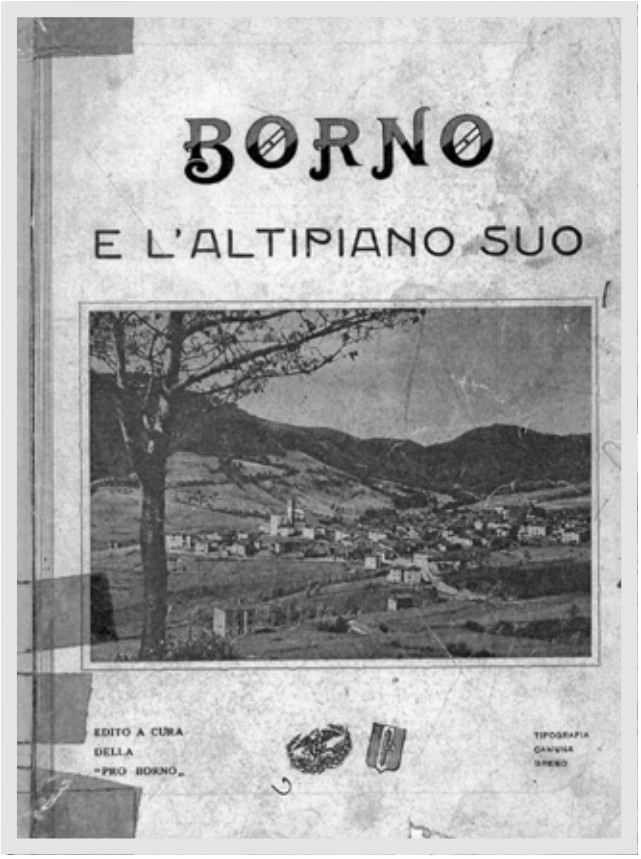
Trattando di climatologia e igiene, il clima di Borno è esaltato, ricordando come non sia mai troppo caldo d'estate né troppo freddo d'inverno, ponendo come limiti per il caldo il massimo di 22° e per il freddo -8° e che il sole sorge e tramonta d'estate alle 4.30 e alle 20,00 e d'inverno alle 8,00 e alle 16! Se non ci credete, potete sempre controllare! La nebbia non è di casa e il sereno predomina anche d'inverno, motivo di stupore per il turista che viene per gli "sport" invernali ma, purtroppo, non ci è data informazione alcuna in proposito. Distintivo tipico di Borno sarebbero le tante abitazioni con l'orto attiguo, che permetterebbe la miglior circolazione dell'aria e dei raggi solari. Si ricorda come "molti e coscienziosi igienisti" suggeriscano il soggiorno sull'Altopiano: parere supportato da coloro che già frequentano la zona. A corroborare il tutto si riporta, per intero, un articolo intitolato "*La montagna*" apparso sulla *Domenica del Corriere* dell'8 giugno 1930, a cura del dott. Amal, che noi tralasceremo.

All'epoca la nomea di Borno quale stazione climatica si stava diffondendo almeno da un ventennio, merito soprattutto della nuova carrozzabile; i signori della città venivano a costruirvi le loro belle ville e i locali si davano da fare per migliorare l'estetica delle loro case e degli alberghi. Era stato rinnovato l'acquedotto e il Comune provvedeva a innaffiare le strade polverose e a piantumare alcune passeggiate. Erano in allestimento il campo sportivo e quello per il tennis. C'era già l'intenzione di istituire una "*corsa per automotrici*". Colpisce l'annotazione che sarebbe stata "*consuetudine dei villeggianti*" organizzare feste popolari sempre più attraenti!

L'ultimo cenno positivo è riservato alla caccia per la ricchezza della fauna, purtroppo impoverita dall'ignoranza e dall'ingordigia per cui sarebbe stato opportuno istituire delle riserve. Si lamenta la distruzione dei nidi, la presenza di troppi roccoli, e l'abitudine di piazzare "*archetti*" e trappole; nessun rimpianto per la scomparsa degli orsi e dei lupi! Naturalmente non tutto era un paradiso come si è raccontato finora.

Non era vista di buon occhio la costruzione del primo "sanatorio" da parte dei Cremonesi, anche se si contesta il nome negativo non trattandosi d'altro che di una colonia alpina come se ne andavano costruendo tante in Italia. Non c'era alcun pericolo per la popolazione perché gli ospiti erano controllatissimi e floridi. Si citano articoli di giornali che mirano a fugare ogni timore: Il Popolo di Brescia del 3 luglio 1930 e il Corriere della Sera del 19 giugno 1930 che scrive proprio dei sanatori di Borno. Si ricorda, tra l'altro, che i primi ospiti dovevano essere gli invalidi della Grande Guerra e solo in seconda battuta sarebbero stati ospitati i tubercolotici. La lontananza dal paese è dovuta sì a motivazioni igieniche ma anche psicologiche.

Non mancavano le lamentele per i costi esosi degli alberghi e degli affittacamere; contro eventuali



abusi, la Pro Loco s'impegnava a fare opera di convincimento, diffidando e isolando i profittatori! L'Ufficio Informazioni e Reclami accoglieva le segnalazioni e la Pro Loco avrebbe provveduto a radiare gli indirizzi indegni.

"*Vade retro, Hotel*"; contro coloro che sottolineavano la necessità di un albergo moderno, il Putelli scaglia frecce avvelenate; l'hotel poteva andar bene nelle spiagge e nelle stazioni internazionali: inutile scimmiottare i parigini e coloro che mutano abito a ogni ora mentre i camerieri sbirciano di sottecchi le coppie e i ratti d'hotel lavorano, costringendo i carabinieri ad accorrere! Molto meglio "*la santa libertà, la sana semplicità, autenticamente signorile di Borno*"! Soprattutto ospitiamo solo italiani e non troupes esotiche di snob tracotanti e poco sani di mente e di corpo! E che mai e poi mai sull'Altopiano si parli francese!

Non potevano mancare le annotazioni sulle difficoltà per raggiungere Borno. Purtroppo la Brescia-Edolo è legata alle coincidenze con i treni provenienti dalle grandi città ma una soluzione ci sarebbe: nei mesi estivi i piccoli paesi, ciascuno dei quali ha la sua stazioncina e pretende che il Gambadilegno sosti, dovrebbero rinunciare alle proprie fermate per il bene della Vallecamonica! Comunque, facendo bene i calcoli, partendo da Milano alle ore 8 e scendendo alle stazioni di Brescia o Rovato, con l'accelerato per Cividate e l'autocorriera si arriverebbe a Borno alle 11,30, giusto in tempo per un po' di toilette (in questo caso il francesismo è accettato e non stramaledetto) per poi accomodarsi a pranzo.

Concludendo: ogni stazione turistica fa cantare le sue sirene ma… "*Anche la cingallegra di Borno getta il suo canto al cielo perché l'etere nel mirabile suo padiglione l'accolga e la propaghi*"! E comunque vale sempre il detto di Grazia Deledda: "*Vale più nella vita una sera passata in montagna, così vicino al cielo, così sopra del mondo, che cento notti tra le feste cittadine*".

IL CORREDO FOTOGRAFICO

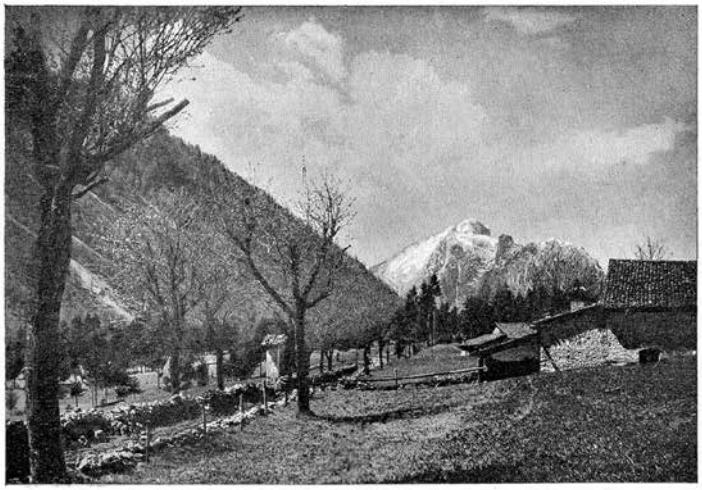
Il volume è illustrato da bellissime fotografie naturalmente in bianco/nero con paesaggi stupendi, opere d'arte, reperti archeologici. Merita soffermarsi alquanto sugli autori scelti dal Putelli.

A pag. 11, tra le tante persone che potevano essere utili o migliorare il soggiorno a Borno, si dilungava soprattutto sulla figura di Simone Magnolini (vedi scheda), ricordando i suoi molti trionfi in concorsi, "*maestro dell'obbiettivo*" ma, soprattutto, "*paziente e bravo consigliere ai dilettanti e compagno agli escursionisti*"; infatti sono ben undici le fotografie sue nell'opuscolo.

Però, segue a ruota Gualtiero Laeng con otto immagini, sicura testimonianza della considerazione con la quale il Putelli onorava lo studioso, da noi purtroppo dimenticato; a questa mancanza ha ovviato la dedica a lui del piccolo rifugio nella zona di Varicla da parte del CAI di Bienno.

Tre immagini di reperti romani sono del prof. Giuseppe Bonafini, già sindaco di Cividate Camuno, Ispettore Onorario per le Antichità e scopritore di statue stele.

Altri fotografi sono il Putelli stesso con una foto dedicata alla sua collezione d'arte, D. Bravo con tre, G. Galimberti di Milano con due come la Pro Valle Camonica di Breno, G. Marieni con una; una è anonima.



UNA DELLE MAGNIFICHE PASSEGGIATE DI BORNO: VERSO PALINE
(fot. Magnolini - Borno)

SCHEDE

DON SALVO ROMOLO PUTELLI (Breno, 3 marzo 1880 - Brescia, 10 maggio 1939).

Nasce da Giovanni brenese e Francesca Valgolio di Borno. Compì i suoi studi a Brescia poi a Roma presso il collegio dell'Apollinare e si laureò in teologia ad Alatri. Fu sacerdote e insegnante. Rientrato a Breno si dedicò alla ricerca storica, soprattutto archivistica. Raccolse materiale, libri, documenti antichi, dipinti, oggetti confluiti poi nel Museo Camuno di Breno. Fondò la rivista *Illustrazione Camuna*, compilata quasi esclusivamente da lui sotto vari pseudonimi. Molte sono le sue pubblicazioni non solo sulla Valle Camonica, ma sul Bresciano, il Mantovano…

GUALTIERO LAENG (Brescia, 10 maggio1888 - 24 dicembre 1968).

Fu alpinista, tra i principali scopritori delle nostre montagne, assieme a Nino Coppellotti. Era anche chimico e geografo, giornalista, scrittore e storico.

Fu colui che, per primo, individuò le incisioni rupestri della nostra Valle e contribuì alla loro notorietà.

Fu illustre socio del CAI di Brescia dalla giovane età di anni quindici e pioniere dello sci. Collaborò anche con il TCI per la compilazione di molti capitoli della Guida d'Italia relativi alla zona settentrionale.

Fu consulente cartografo e alpinistico del Comando supremo durante la Prima Guerra Mondiale. Curò molte pubblicazioni e, tornato a Brescia, divenne socio e consigliere dell'Ateneo.

Fu premiato dal TCI e dall'Ateneo di Brescia con la medaglia d'oro; divenne cittadino onorario di Capo di Ponte; gli sono stati dedicati: una vetta nel Gruppo Presanella, un rifugio sopra Borno e un bivacco al Passo di Cavento. Citato nel Famedio del Cimitero Vantiniano di Brescia.

SIMONE MAGNOLINI

Per questo grande e illustre bornese, famoso fotografo del secolo scorso, invitiamo a visitare l'apposita mostra presso la Villa Guidetti.

Plastic pandemy

di Elena Rivadossi

Causa pandemia, i dispositivi di protezione individuale sono diventati parte integrante delle nostre abitudini ma, allo stesso tempo, hanno riacceso la sfida con un "nemico" che da tempo cerchiamo di abbattere: l'inquinamento della plastica.

La plastica che produciamo è davvero moltissima e la lotta per ridurne la quantità dispersa in ambiente, purtroppo, è ancora lontana dall'essere vinta, nonostante qualche passo in avanti sia stato fatto a partire dall'approvazione di alcune norme a livello europeo e dal lancio di iniziative per la riduzione di quella monouso (banditi piatti, posate e cannucce di plastica). Il 2021 avrebbe potuto essere l'anno del plastic-free e segnare una svolta, non solo nell'approccio all'economia e ai nostri stili di vita, ma anche nella tutela ambientale, promuovendo un approccio circolare ai consumi e privilegiando prodotti riutilizzabili, sostenibili e non tossici, anziché prodotti monouso (Direttiva UE 2019/904). Purtroppo la pandemia da Sars-CoV-2 ha aggiunto ulteriori difficoltà ad una situazione già critica, dato che le misure di contenimento del contagio passano anche dall'uso sistematico di dispositivi di protezione individuale: non solo mascherine, guanti, visiere e camici in TNT, ma anche schermi in plexiglass o altri materiali plastici, bicchieri, posate e tazzine di plastica per la ristorazione collettiva, imballaggi e molto altro. Oggetti prodotti in materiali compositi, non riciclabili, e che quindi possono solo andare ad accumularsi alle già immense montagne di rifiuti da gestire. La loro vita è brevissima, il loro destino è quello di diventare rifiuti in pochissimo tempo e l'uso massivo che ne stiamo facendo trasforma i numeri in una potenziale minaccia ecologica.

L'impatto ambientale è reso ancora più grave dall'abbandono, più o meno consapevole, dei rifiuti nell'ambiente: guanti e mascherine si trovano sempre più frequentemente per le strade, pronti ad essere trasportati dal vento e dalla pioggia verso tombini e corsi d'acqua, tutti con un'unica destinazione finale: il mare.

Mascherine e guanti usa e getta

Una stima del Politecnico di Torino prevede che in Italia si utilizzino, al mese, fino a un miliardo di mascherine usa e getta e circa 500 milioni di guanti, con una produzione di rifiuti di circa 70 mila tonnellate annue. A queste si aggiungono le stime sul numero di mascherine e altri dispositivi necessari per la riapertura delle scuole. Anche in questo caso, facendo una stima grossolana, se sono più di 8 milioni gli studenti che frequentano ogni giorno le scuole italiane, arriviamo a ben più di 20 milioni di mascherine utilizzate quotidianamente durante le lezioni, per un totale di 400 milioni al mese. Per non parlare dei *lunch box* monouso con piatti e posate di plastica al posto dei pasti distribuiti nelle mense nelle scuole che offrono questo servizio

E lì resteranno, insieme agli altri 8 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica che ogni anno vi finiscono. Anche il WWF esprime preoccupazione, affermando che "se anche solo l'1% delle mascherine venisse smaltito non correttamente e magari disperso in natura, questo si tradurrebbe in ben 10 milioni di mascherine al mese disperse nell'ambiente", che corrispondono a oltre 40 mila chilogrammi di plastica. La pandemia porta con sé non solo nuovi problemi, ma ci riporta indietro di anni nella soluzione di quelli vecchi e, dove una direttiva UE avrebbe rappresentato una svolta per la lotta all'inquinamento da plastica, un piccolo virus ci costringe a rimandare un necessario cambio di abitudini, con irrinunciabili disposizioni anti contagio che potrebbero avere un impatto enorme sulla salute del nostro Pianeta.
Anche la Fondazione Sviluppo Sostenibile "Think tank" che riunisce moltissime aziende e associazioni professionali attive nel settore dell'economia circolare e green, si è occupata della questione con un dossier recentemente pubblicato "Pandemia e alcune sfide green del nostro tempo". Il dossier, pur senza riferirsi specificamente ai rifiuti plastici, richiama l'attenzione sul fatto che questo periodo di contrazione dei consumi da un lato e di riduzione dell'inquinamento dall'altro possano essere anche fonte di riflessione, spunti e ragionamenti che portino a una ripresa in linea con la filosofia e le pratiche dell'economia circolare e non di quella lineare, che comporta necessariamente produzioni intensive e anche grandi quantità di spreco di risorse. Uno spiraglio, un auspicio, che si unisce a quanto viene ripetuto continuamente in queste settimane da gran parte della società civile impegnata in favore dell'ambiente. Cerchiamo di evitare che la pandemia produca un enorme passo indietro nelle politiche e pratiche di difesa dell'ambiente e costituisca, al contrario, un'occasione per ripensare la struttura stessa del modello e del sistema produttivo contemporaneo.

Quanta plastica produciamo oggi

Ogni anno i paesi dell'Unione Europea producono circa 60 milioni di tonnellate di plastica (il 16% della produzione globale). A livello globale, le tonnellate di plastica prodotte sono circa 368 milioni, di cui la frazione più rilevante è quella prodotta in Asia, che ha raggiunto ormai il 51% della produzione globale, con la Cina che da sola vale il 31% del totale, pari a oltre 110 milioni, quasi il doppio del dato europeo; numeri particolarmente rilevanti se si considera che Cina e USA non solo si contendono la leadership generale, ma nel mondo della plastica sono i primi produttori, i primi consumatori e i primi produttori di rifiuti (i dati provengono dal rapporto "*Plastic Facts 2019*").
Tranne che per il Giappone, in tutte le regioni prese in considerazione la fonte principale dei rifiuti è la plastica usa e getta (di scarsa qualità) che proviene dal packaging, cioè impiegata per impacchettare i prodotti che compriamo, alimentari o meno, e che finisce nel cestino dopo una vita piuttosto breve.

The story of plastic

In occasione dell'Earth Day 2020, il 22 aprile scorso, l'associazione no profit *The Story of Stuff Project*, che fa parte del movimento globale *Beyond Plastic*, che da anni lavora per combattere il problema dell'inquinamento da plastica, ha rilasciato un documentario, "*The Story of Plastic*", visibile su diverse piattaforme di streaming. Il trailer dà un'idea molto grafica del problema: https://youtu.be/37PDwW0c1so

Fonti usate per l'articolo:
https://www.istituto-oikos.org/notizie/covid-minaccia-plastica-monouso alla diffusione del contagio del nuovo Coronavirus
https://ilbolive.unipd.it/it/news/covid19-plastica-torna-auge-quale-costo

Camunity Food
Le tue ricette di famiglia

di Elena Rivadossi

La Pasqua 2021 si avvicina e, come tradizione vuole, nelle cucine bornesi si iniziano a preparare le prelibatezze che caratterizzano queste festività.
Complici i numerosi *lockdown*, che in vari momenti dell'anno hanno modificato la nostra quotidianità, in molti hanno riscoperto la piacevolezza del dilettarsi ai fornelli, rispolverando la passione per l'arte culinaria, o scoprendosi provetti chef, anche attraverso le nuove tecnologie. Grazie ad una maggior disponibilità di tempo, il "piccolo-grande cuoco" che c'è in ognuno di noi ha potuto disvelarsi, ma non solo.
Per molti il cibo si è rivelato un elemento fondamentale per il suo valore identitario e conviviale, attraverso un'inedita condivisione del "cucinare insieme" a tutti i componenti della famiglia: nasce così il progetto "*Camunity food*", un racconto social di comunità, che vuole coinvolgere le famiglie della Valle dei Segni e creare una community online attraverso cui far rivivere le ricette della tradizione.
Un'interessante idea che dà voce ai ricordi ed alle emozioni che attraversano ogni cucina di casa, fatta di storie, affetti e ricette che custodiscono i segreti della nonna, tramandati di generazione in generazione, con i suoi sapori, saperi e valori.
Un progetto che ha come intento anche quello di favorire lo scambio generazionale, rafforzando i legami familiari attraverso la rievocazione di una propria ricetta del cuore, coinvolgendo il più possibile i giovani nella pratica, inusuale e non scontata, del cucinare piatti della tradizione camuna, facendo scoprire loro che la preparazione dei pasti è una forma di espressione da condividere.
Un progetto "innovativo" che intende valorizzare l'immenso tesoro delle ricette di famiglia attraverso il digitale ed i social: "*Camunity food*" infatti si costruisce piano piano, tramite i post degli utenti e le condivisioni dei singoli racconti che confluiscono sui profili social @camunityfood. Le ricette inviate, sul sito www.vallecamonicacultura.it/camunityfood, implementano il BLOG, in cui vengono raccontate con le voci dei protagonisti, ed un ricettario digitale della tradizione gastronomica camuna, fatta di ricette semplici e prodotti genuini capaci di esaltare i profumi ed i sapori tipici della montagna.

Fai esplodere la tradizione!

Le Vostre ricette del cuore: che profumano di casa, di emozioni, di ricordi, di famiglia!
I Vostri ingredienti, i Vostri segreti culinari e le Vostre storie.
Condividi e diffondi le ricette della Tua famiglia: diventa un testimonial della cucina camuna più autentica!

1. Cucina la Tua ricetta del cuore! Prepara con la Tua famiglia la Vostra ricetta "DOC" della Valle Camonica
2. Documenta e condividi la Tua esperienza! Condividi foto, stories o video sui social, taggando *Camunity Food* (Facebook, Instagram, Tik Tok)
3. Invia la ricetta insieme al Vostro racconto di famiglia! Compila il form online con i tuoi dati, la ricetta e le tue foto o video

cam unity FOOD
le Tue ricette di Famiglia

La neve

di Luigi Franzoni

Fin da piccolo rimanevo estasiato con il naso appiccicato alla finestra quando nevicava. La neve sembra purificare tutto e rallentare i ritmi delle mie abitudini.
È anche effimera e forse per questo magica. Cambia continuamente ed è difficile coglierne l'essenza: quando ci provi è già mutata. È per questo, credo, che ci attrae così tanto, che ci piace guardarla, scivolarci sopra.
Nel nostro paese, di montagna, la neve cadeva spesso copiosa e negli ultimi anni si è fatta un po' desiderare. Quest'anno invece è tornata, tanta, abbondante, facendomi tornare indietro di qualche anno: è stata una sensazione comune a molte persone che sono tornate o si sono lanciate per la prima volta nello scialpinismo, complice nostro malgrado la situazione pandemica che ha inibito notevolmente lo sci sulle piste e con le seggiovie.
Molti ragazzi hanno chiesto informazioni sulla pratica dello scialpinismo, come e dove andare, attratti dalla magia della neve.
Come contraltare di questa magia vi è però il pericolo valanghe; una valanga si forma quando il manto nevoso non riesce a mantenere il proprio equilibrio per cause naturali oppure provocate dall'uomo. Le valanghe spontanee avvengono quando vi sono accumuli eccessivi per il vento oppure per le copiose nevicate, per un innalzamento della temperatura, per un appesantimento del manto a seguito di pioggia o nebbia; quelle provocate dall'uomo quando andiamo a rompere l'equilibrio del manto nevoso. La stragrande maggioranza degli incidenti in valanga è causata dall'uomo.
Da qui l'importanza fondamentale di una corretta valutazione del rischio prima di uscire per una gita, che passa attraverso molti fattori tra i quali: monitoraggio quotidiano dell'evoluzione nivo-meteorologica, informazioni sul terreno, la nostra preparazione, sfatare alcuni miti tra cui: "*mi hanno detto che tutti sono andati là, sono passato mille volte da qui, ci sono una infinità di tracce…*" fino a capire quale rischio risulta per noi accettabile e quindi partire!
La neve è fugace, transitoria, al contrario delle rocce che sono praticamente eterne, cambia sempre il suo stato e per cercare anche solo di conoscerla un po' dobbiamo corteggiarla, andare a toccarla e soprattutto guardarla con attenzione.
È stato bello vedere l'approccio di molti neofiti rispettoso e attento ai pericoli del manto nevoso in montagna, sui pendii, sui nostri pendii che d'estate vediamo così famigliari e che d'inverno diventano diversi, mutevoli ogni momento. È stato bello confrontarsi sulle varie tipologie di distacco che si sono viste; l'interesse certamente rivolto al divertimento o all'assaporare una giornata in mezzo alla natura, ma anche volto alla scelta del percorso sicuro, all'utilizzo dell'attrezzatura idonea. La montagna va vissuta con rispetto, in particolare quando è ricoperta di neve, siamo noi che chiediamo il permesso, che dobbiamo capirla prima di frequentarla, solo così ci regala le emozioni che andiamo a cercare.

Passione sciare

a cura di Ski Club Borno

Siamo contenti di poter approfittare delle pagine della Gazza per raccontarvi un po' di noi e di quello che da anni ci impegnamo a fare per i ragazzi del nostro Altipiano.
Noi siamo lo Ski club Borno, associazione sportiva nata nel 1972. Per farci conoscere, qui a fianco pubblichiamo il nostro organigramma.
Il nostro scopo principale è far sì che il maggior numero di ragazzi possa avvicinarsi al mondo dello sci, inizialmente sotto forma di gioco e poi per chi lo desidera anche come sana competizione e agonismo.
La nostra realtà di sci club non ha scopo di lucro, anzi, ogni anno cerchiamo di proporre costi accessibili, ben coscienti che le quote richieste non coprono neppure la metà dei costi, e per questo siamo sempre alla ricerca di nuovi aiuti.

A questo proposito ringraziamo tutti i nostri Sponsor che come noi hanno a cuore i ragazzi e lo sport.

Quest'anno ci siamo dovuti confrontare anche con una situazione inedita che ci ha messo decisamente alla prova, sia a livello organizzativo che di risorse economiche. La pandemia da Corona virus infatti, ha dettato nuove regole per la sicurezza dei ragazzi, che ci ha portati a dover riorganizzare e distribuire le risorse da mettere in campo, ma alla fine ne è valsa la pena: i nostri bambini e ragazzi hanno potuto godere dei benefici dello sport all'aria aperta in questi mesi difficili e, se pur con alcune restrizioni, gli atleti iscritti allo Ski club Borno hanno potuto allenarsi con continuità e partecipare alle gare, vivendo una sorta di normalità che sicuramente ha giovato al loro benessere fisico e psicologico.
In questa stagione così particolare non sono mancate grandi soddisfazioni, sia legate ai numeri dei bambini e ragazzi iscritti, sia quelle arrivate dai risultati molto positivi dei nostri atleti nelle gare ufficiali del circuito FISI (Federazione Italiana Sport Invernali).
Una particolare menzione merita Alessia Oliva che quest'anno ha stupito tutti: nonostante il cambio di categoria (per lei era il primo anno in categoria Ragazzi) si è imposta come campionessa Provinciale in tutte e tre le discipline e ha conquistato il Pettorale Rosso, lasciando a bocca asciutta anche le avversarie più grandi.
Ringraziamo ovviamente tutti gli allenatori, che, lavorando con impegno, professionalità e passione, preparano al meglio i ragazzi e rendono possibili questi risultati.
Ci auguriamo che lo Ski Club Borno prosegua nella sua crescita, che sempre più bambini si avvicinino al meraviglioso mondo dello sci, e che il nostro Ski Club continui a distinguersi con atleti di alto livello nelle gare.

Alessia con i suoi allenatori Roberto e Augusto

Alcune foto di gruppo dei nostri ragazzi

SKI CLUB BORNO 1972

Ri-connettiamoci

di Eleonora Bonizzoni

Da tempo le nostre vite e il lavoro di molti sono fortemente connessi alle possibilità di accesso ad una rete internet. L'aspettativa e la speranza è che sia veloce, funzionale, solida. L'anno appena trascorso ci ha ricordato senza esclusione di colpi quanto importante come, anche per il nostro paese di montagna, lo stare al passo coi tempi possa rendere agile una connessione internet che ora più di sempre non è opzionale, ma necessaria per molte persone, per molte famiglie e per più persone all'interno della stessa famiglia.
Smartworking, DAD, reunion di amici responsabili che non potendo incontrarsi face to face scoprono piattaforme per non perdersi. Tutto questo chiede velocità.
Come testimoniano i lavori che abbiamo visto in essere tra le vie del paese l'auspicabile sta diventando reale. I tecnici di Open Fiber ci dicono che, se tutto proseguirà senza intoppi, la posa della fibra potrà concludersi per settembre. A lavori ultimati i cittadini potranno far richiesta al proprio gestore telefonico per collegarsi e beneficiare di una tecnologia funzionale ed efficiente.
È un traguardo e insieme un abbrivio importante perché tutta la popolazione bornese e villeggiante possa trovare risposta alle proprie esigenze di connessione.

I numeri della fibra

Nei mesi scorsi, le infrastrutture necessarie per portare la fibra ottica sono state posate in ben 2.700 Comuni italiani che fanno parte delle cosiddette "aree bianche", ovvero le zone periferiche e a bassa densità abitativa. Un piano d'intervento che ha toccato anche la Provincia di Brescia, dove in tutto sono stati oltre 60 i Comuni interessati dalle operazioni di cablaggio: di questi, diversi si trovano anche in Valle Camonica.
L'obiettivo consiste nel ridurre, possibilmente entro il 2021, il *digital divide*, ovvero il divario digitale che impedisce ad una parte della popolazione di potersi connettere ad internet, incrementando lo sviluppo digitale del territorio e promuovendo un modello *Smart City* in grado di soddisfare le esigenze di imprese, istituzioni pubbliche e cittadini. La fibra ottica infatti permetterà di ottimizzare i tempi e le modalità di lavoro e favorirà il rilancio delle aree montane mettendo a disposizione strumenti e infrastrutture in grado non solo di soddisfare le diverse esigenze dei cittadini, ma anche di migliorarne la qualità della vita. Un grosso investimento che, ci si auspica, farà la differenza sia in termini di qualità, sia di tipologia di servizio erogato.

Desi, l'indice dell'innovazione della Commissione europea, boccia il nostro Paese. Per il 2020 (con dati 2019) ha fatto arretrare l'Italia di due posizioni rispetto alla classifica europea; a dire il vero non tanto per i livelli di copertura della fibra quanto per il bassissimo livello di adozione delle connessioni internet veloci e di competenze digitali. Le connessioni di qualità più alta coprono solo il 30% degli italiani, contro il 44% della media europea. Ma il maggior divario riguarda la diffusione (ossia la quota di abbonamenti sulla popolazione) della banda ultra larga: solo il 13% degli italiani, la metà della media europea. Ma quando arriverà la fibra a casa mia? A che punto sono i lavori? C'è un sito pubblico che risponde a queste domande, (bandaultralarga.italia.it) in cui è possibile inserire il proprio indirizzo e sapere il preciso stato dei lavori, sia per la fibra sia per il *fixed wireless*.

Allianz ULTRA

ASSICURIAMO IL VOSTRO FUTURO

Allianz ULTRA è una soluzione innovativa che ti protegge dagli imprevisti che possono capitare nella vita privata.

Chiedici una consulenza personalizzata.

Allianz

Agenzia Allianz Breno Ortensi Dessi Fiorini S.n.c
Marcello Fiorini - Eva Dessi Pedersoli
Piazza Vittoria 1, Breno (BS) 0364 22453 0364 320704 breno1@ageallianz.it
www.ageallianz.it/breno126 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno

AVVERTENZA: messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo di Allianz ULTRA presso le nostre agenzie e su allianz.it
Le soluzioni presentate hanno carattere esemplificativo: elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti.
Allianz ULTRA prevede 4 livelli di protezione: Essential, Plus, Premium, Top. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento. Durata minima contrattuale 12 mesi. Prezzo minimo annuo di 50€ imponibili. Le prestazioni possono prevedere franchigie e scoperti in caso di sinistro, limitazioni ed esclusioni.

a cura di Burtulì *"Son of a Leg"* Baisotti

Queen Elizabeth The Last

"*Why are you guys always tired?*" "Perché siete sempre stanchi?" chiede mia nipote dal sedile posterioe dopo l'ennesimo sbadiglio di mia moglie. Lei ha corso per un'ora nel bosco, smantellato costruzioni previamente erette da altri bimbi e ricostruite secondo il suo personale giudizio, arrampicato alberi, sia quelli ancora in piedi che quelli sdraiati da anni, ed ora dopo sei minuti di macchina si annoia. Sfido la miglior DAD a tenerla interessata per più di dieci minuti.
Lascio le spiegazioni ad altri, o meglio altra; la mia stanchezza è atavica, e questo virus, invece di lenirla col forzato internamento, l'ha accentuata con lo stress. Niente paesello a Natale, Pasqua pare andrà allo stesso modo, per l'estate non mi sbilancio.
La staffetta con l'Italia purtroppo continua, qui i numeri sono scesi abbastanza da convincere Boris a riaprire le scuole, che non hanno più riaperto dopo Natale, mentre in Patria cominciate a chiuderle adesso coi contagi in aumento.
Ma su col morale, c'è sempre il Festival di Sanremo! Che non mi è mai interessato molto, se non con il commento della Gialappa's Band. Un altro Festival dei Fiori che invece mi interessa è in atto in parchi e aiuole della città, e nel giardino della chiesa di Saint Mark, lungo il canale qui sotto, i gialli *Daffodils* se ne fregano che ci siano cinque gradi e fioriscono per la gioia dei miei occhi, già in contrasto con il violetto degli altrettanto precoci *Crocus*. Che credo in italiano si chiamino Narciso e Croco, ma la botanica non è il mio forte. Comunque sono dei bei fiori, e mi dicono che la primavera è alle porte!
E poi abbiamo sempre la famiglia reale, che, come una telenovela, o forse dovrei dire *soap opera* per affinità linguistiche, ci "appassiona" con intrighi e complotti di palazzo e non.
Dunque, il riassunto delle precedenti puntate al momento in cui scrivo è questo: il "principe" Andrew, accusato di abusi sessuali in combutta con l'amico Jeffrey Epstein, è stato "ritirato", e non si sente più parlare di lui se non ogni tanto quando, dagli Stati Uniti, richiedono la sua testimonianza nei processi a carico dell'amico defunto: richiesta puntualmente respinta.
Harry e Meghan si sono licenziati, la pressione dei media era troppa per loro, e la cosa non è stata presa molto bene in famiglia; Betta sembra averla presa un po' del tipo "o con me o contro di me", mentre Meghan, dopo che sono emerse accuse di bullismo da parte sua contro personale di palazzo, accusa Buckingham Palace di "manipolazioni". Nel frattempo, non essendo più "dipendenti" e quindi non avendo più la paghetta settimanale, rilasciano interviste a destra e a manca, per l'inquietudine della famiglia (e la contentezza del loro conto in banca: pare che l'ultima con Oprah Winfrey sia stata pagata sei milioni di dollari), William per primo che in fondo al fratello vuole bene, ma che dice "Anche Kate (la moglie) ha subito lo stesso trattamento e non si è mai lamentata!". "Già," risponde Harry "ma con voi non si sono preoccupati del colore che avrebbe avuto il bambino come hanno fatto con noi!"
Ma dicono che i panni sporchi si lavano in famiglia, a parte Andrew che andrebbe "lavato" in tribunale; di queste lotte fra privilegiati mi interessa poco, mentre mi tange molto di più una notizia di qualche giorno fa, e che ci spiega quanto sia veramente importante l'influenza della famiglia reale sulla legislazione britannica: pensavo che il titolo di monarca fosse oramai solo rappresentativo, ed il potere nelle mani di Betta & co. non fosse maggiore di quello di altri miliardari vari, comunque non indifferente. Salta fuori invece che esiste ancora una legge, chiamata "*Queen's Consent*", che obbliga la politica a richiedere il consenso della regina per poter discutere un disegno di legge che influisca sulle prerogative o sugli interessi della corona.
In parole povere, se la promulgazione di una legge dovesse andare a toccare il "*bursì*'" di Betta bisogna prima chiedere il di lei permesso.
Sì, ma è una legge che non sarà mai stata applicata, ho pensato. No, il "Guardian", noto e serio giornale di quassù, ha trovato 1026 casi dove questo potere è stato esercitato, per esempio quando la regina non voleva che si sapesse quanti soldi ha (si sa mai che poi vanno a rubarle in casa), o quando Carlo decise di impedire ai suoi affittuari di poter comprare le proprietà locate.
Ho già detto su queste pagine che secondo me re e regine dovrebbero ormai appartenere solo al regno delle favole, e questa notizia non fa che rafforzare la mia opinione, che è condivisa da un numero sempre crescente di britannici. Che sia ora di smettere di mantenere la famiglia Windsor, e cambiare il titolo di Betta in *Queen Elizabeth The Last*?
Buona Pasqua.

Irlanda: non solo Guinnes

di Giulio Maggiori

Innanzitutto saluto i lettori de La Gazza, con un ringraziamento particolare a Fabio per avermi dato l'opportunità di parlare della mia seconda patria: l'Irlanda. Un'isola che sa il fatto suo, dal carattere forte come la sua birra più famosa: *the "black stuff"*.
Originario di Borno classe '80 (ottima annata), le mie radici son trapiantate a Dublino dal lontano 2004. Definire la mia un'esperienza all'estero è riduttivo, essendovi emigrato ben due volte: la prima da giovane per uno *stage* che valse il mio primo contratto. La seconda dieci anni dopo a seguito di un anno sabbatico a Borno speso cercando invano uno sbocco di carriera in Italia. Preso atto incredulo che la ricca esperienza collezionata era vista addirittura come un handicap in quanto "maturata in un contesto diverso da quello italiano", ripartii per Dublino ancora una volta con umiltà e un paio di valigie; con la comprensione seppur a malincuore di mia mamma e mia sorella, che mi hanno sempre spinto a puntare al massimo.
A Dublino ho conosciuto gente straordinaria, mia mo-

glie Gillian e la sua famiglia accogliente e numerosa; il Natale con loro è una full immersion a cui fatico ad abituarmi, la neve qui è rarissima ma faccio in modo che pandoro e spumante non manchino, altro che *pudding*! Vado fiero delle mie origini italiane e della provenienza montanara: il *montagnino* ha sempre avuto più necessità di altri di lasciare la propria terra per lavoro; gente di poche parole e molti fatti, la nostra capacità di adattamento non ha eguali. Noi italiani siamo ben visti per la moda, il cibo, l'arte e la bellezza delle nostre città oltre ad essere associati nella loro memoria collettiva al Mondiale del '90 cui la nazionale verde partecipò con sorprendenti risultati (Schillaci tuttora conosciutissimo qui). Ci fu molta solidarietà quando la pandemia colpì il Nord Italia l'anno scorso; dopo 2-3 settimane sarebbe arrivata anche qui ed ora siamo al terzo *lockdown*. Qui ho anche comprato casa e faccio il lavoro che ho sempre voluto fare: gestire fondi di investimento, per un gruppo bancario con sede centrale a Bruxelles. Per sintesi evito di soffermarmi sul rapporto con la realtà belga, variegata ed interessantissima. Le fasi turbolente di mercato sono i periodi più impegnativi per noi e a volte dobbiamo persino fare *trading* di notte; nei momenti di caos la freddezza (e competenza) del gestore è la migliore tutela per i sudati risparmi dei nostri tanti clienti.

Nonostante l'amicizia con molti connazionali passati di qua, ho spesso evitato gli aggregamenti tipici di soli italiani in terra straniera vedendovi un ostacolo linguistico-culturale a ciò che dev'essere un'esperienza all'estero. Ciò mi ha aiutato ad integrarmi al meglio coi locali, anche grazie all'eccellente formazione scolastico-universitaria italiana. Integrarsi in Irlanda significa rapportarsi con gente di ogni nazionalità; Dublino è molto internazionale e l'arricchimento culturale che ne deriva è qualcosa di inestimabile che auguro a tutti. Tra gli stranieri la comunità italiana è seconda solo ai polacchi e l'esistenza di molte multinazionali nei settori *high-tech*, finanziario e farmaceutico attira ogni anno masse di lavoratori giovani e qualificate da tutto il mondo. A semplificarmi la vita sono i tanti aspetti che gli irlandesi hanno in comune con noi: socievoli, artistici, amano ridere e godersi il raro bel tempo. Il loro senso di accoglienza deriva dall'essere stati anch'essi un popolo in diaspora e dal ricordo dell'oppressione subita da gran parte della popolazione sotto il controllo britannico.

Mentre per noi emigrare rimane una necessità, loro non ne hanno più bisogno. Paese povero fino agli anni '80, han tratto dall'UE il massimo beneficio ottenendo ingenti finanziamenti per infrastrutture: l'IFSC ad esempio, una volta quartiere dall'alto tasso di criminalità, è ora un primario centro finanziario europeo dove anche parecchie banche italiane hanno stabilito sedi di *asset management*. Il "*foreign direct investment*" (investimenti duraturi da parte di imprese straniere) è tra i più alti al mondo ed il tasso di crescita PIL primeggia ogni anno in Europa. Chi ha sentito parlare di "*Celtic Tiger*" saprà che tale boom non è però avvenuto senza intoppi; la crisi del 2008 portò a un crollo del mattone e settori connessi; in migliaia persero il lavoro, o la casa per via di prestiti insostenibili erogati a cuor leggero dalle banche locali. Banche che vennero nazionalizzate e che ora, tornate private, sono oggetto di rigorosa regolamentazione. La lezione è stata dunque imparata, sembra, anche se oggi comprare casa a Dublino a prezzi accessibili è tornato ad essere impossibile a causa di un cronico eccesso di domanda. Gli stessi affitti sono stellari e più alti che a Milano.

Una lungimirante classe politica ha attirato capitale straniero con sgravi fiscali alle imprese, poca burocrazia, manodopera qualificata e... *English-speaking* (questa è fortuna!). Per registare un'impresa bastano pochi giorni ed il regime fiscale è un meccanismo ben oliato in cui sull'individuo gravano forse aliquote fiscali maggiori che in Italia, ma alle imprese ne viene applicata una talmente bassa (12,5%) da permettere loro di assumere facilmente, offrendo stipendi netti parecchio superiori a quelli italiani. L'ambiente di lavoro si basa sull'efficienza anglosassone e del resto l'irlandese ha molto a cuore il tempo libero e le tante attività sportive: calcio, rugby, sport gaelici (GAA), praticate sia da ragazzi che ragazze. La società è europeista convinta e aperta alle diversità, emancipata dall'influenza della Chiesa la cui reputazione è ai minimi storici dopo scoperte di scandali gravissimi. Lo status della donna è più paritario che nei paesi mediterranei e già due Presidenti della Repubblica sono state donne per un totale di tre mandati dal 1990 al 2011. Il premier uscente, gay e figlio di un immigrato, è un esempio del progressismo di questo Paese dove il matrimonio tra persone dello stesso sesso è legalmente valido. L'Irlanda è una realtà piccola ma son convinto che l'Italia abbia molto da imparare sotto l'aspetto economico-sociale, oltre che dal basso livello di corruzione e dall'obiettività dei media (altro che i TG stile Emilio Fede...).

Vi risparmio dritte turistiche: paese bellissimo da visitare, ma c'è tutto su Tripadvisor. Consiglio invece un libro: "*A New Ireland*" di John Hume. Nel 2021 ricorre il centenario dell'indipendenza dell'Irlanda dal Regno Unito, ma allora fu deciso che il Nord restasse sotto Londra tracciando un confine nel quale ai Cattolici furono a lungo negati diritti civili di base. Il movimento di Hume ispirato a Martin Luther King e ai Kennedy propose un'alternativa al settarismo, portando allo stesso tavolo Protestanti e Cattolici ma anche i governi di Dublino e Londra. Fece poi leva sugli USA ottenendo forti investimenti in Nord Irlanda, conscio che con meno gente disoccupata l'odio sociale trova terreno meno fertile. Il libro racconta il suo percorso sfociato nel *Good Friday Agreement* del '98 di cui fu principale artefice e che gli valse il Nobel per la Pace.

Che pacchia, la Pasqua!

Carissimi lettori,
Eccoci ancora insieme, pronti per una nuova avventura! Come ben saprete, si avvicina il periodo in cui tanti bambini del mondo aspettano di ricevere grandi uova di cioccolato: la Pasqua! Ma bimbi, vi siete mai chiesti quali leggende ci siano sulla nascita di questa meravigliosa festa? Quello che faremo in questo numero, infatti, oltre che a creare piccoli lavoretti di Pasqua, sarà metterci nei panni di un investigatore, per scoprire piccole curiosità su questa magnifica festività! Quella che voglio raccontarvi, è una leggenda sulla fata Pasqualina… come? Non l'avete mai sentita? Bene, mettetevi comodi, si comincia!

Esistono le fate, eccome. Noi esseri umani non le possiamo vedere, ma una volta abitavano il mondo insieme a noi. Poi improvvisamente sono fuggite ed ora abitano nei paesi dei TRA. Come, non sapete che paesi sono? Ma sono i paesi che stanno tra tutti i TRA. Un esempio: tra il sogno e la realtà abitano le fate della fantasia. Le fate abitavano sulla terra insieme a noi, ed a capo di tutte vi era la fata più bella, più dolce, più giusta che l'universo intero avesse mai creato. Figlia della stella più luminosa era giunta sulla terra per portare amore e pace. Ma, come accade in tutte le leggende anche in questa esiste un ma, la strega dell'invidia viveva di rancore verso le fate. Lei voleva essere sovrana degli uomini, voleva distruggere l'amore, lei odiava gli uomini che amavano le fate. Così pensò che se fosse riuscita a distruggere le fate gli uomini avrebbero adorato solo lei. Quindi se avesse distrutto Fata Pasqualina lei avrebbe vinto. Il caso volle che passò di lì una piccola gallinella che vedendo la disperazione di Fata Pasqualina le disse:-Presto entra dentro il mio uovo.- e subito Pasqualina si dissolse ed entrò dentro l'uovo della buona gallinella. Invidia cercò in tutti i modi di trovare un apertura in quello strano oggetto che non aveva mai visto. Cercò di romperlo, ma quell'uovo era magico, sarebbe riuscito a romperlo solo chi era animato da buone intenzioni verso le fate. Poi, improvvisamente, l'uovo scomparve e nessuno sa dove sia. Le fate, prive della loro regina, decisero di ritirarsi nei paesi dei TRA, e noi uomini ora siamo soli sulla terra.
Fu da quel giorno che una volta all'anno tutti noi acquistiamo le uova, da allora si chiamano di Pasqua, e le rompiamo sperando che dentro vi sia Pasqualina, ma nessuno ancora l'ha trovata. Vi si trovano solo regali che le fate dei paesi dei TRA ci fanno trovare per ricordarci che loro ci amano ancora.

Allora bimbi, vi è piaciuta questa storia? A me moltissimo. Ma ora, bando alle ciance! Mettiamoci subito all'opera per poter decorare la nostra cameretta con qualche creazione a tema pasquale! In questo numero vi propongo 3 lavoretti molto carini e divertenti:

Uova colorate

Ebbene bimbi, questo è il classico lavoretto di Pasqua, che riunisce tutta la famiglia.

Occorrente:
- Uova
- Tempere e pennelli

Per questo fantastico passatempo non dovrete fare altro che dare libero sfogo alla vostra fantasia e creare le più belle uova che abbiate mai creato! Ricordate che le potete utilizzare una volta dipinte, ad esempio, per fare una piccola caccia al tesoro, dove accanto ad ogni uovo nascosto ci sarà un indizio!

Porta uovo segna posto

È una decorazione originale da mettere in tavola quando avete ospiti, per aiutarli a trovare il loro posto, oppure semplicemente per definire i posti a tavola della vostra famiglia.

Occorrente:
- Confezione per uova
- Forbici e colla
- Uovo
- Tempere colorate (vi serviranno per colorare e decorare l'uovo come più vi piace) e pennelli
- Cartoncini colorati (rosso, arancio)
- Pennarello nero

Il primo passaggio di questa decorazione è colorare il vostro uovo come più vi piace; nel frattempo che lo lasciate asciugare, prendete la confezione delle uova e cercate di ritagliare una colonnina e una celletta, lasciandole attaccate, come nella foto. Una volta fatto, riponete il vostro uovo colorato dentro lo spazio ritagliato, dove c'è l'incavo per l'uovo. Prendete ora il cartoncino rosso, disegnate una piccola cresta e ritagliatela; mentre sul cartoncino arancio disegnate un piccolo rombo e ritagliatelo. Se lo piegate a metà sembrerà proprio un piccolo becco! Incollate ora la cresta sopra alla colonnina di cartone, mentre il becco incollatelo sul lato opposto a quello dove si trova l'uovo. Infine, disegnate due occhietti sui due lati della colonnina rimasti. Ecco che avrete creato un bellissimo segna posto colorato e in perfetto tema pasquale!
Se volete, per questa decorazione, potete ritagliare tante striscioline da un cartoncino colorato e attaccarle dietro all'uovo per creare una coda!

Porta oggetti a forma di coniglietto

È una creazione divertente per contenere piccole piantine oppure anche semplicemente penne, matite colorate, braccialetti e chi più ne ha più ne metta!

Occorrente:
- Vecchia lattina di cibo in scatola (piselli, fagioli, mais…)
- Tempere colorate
- Pennarelli
- Forbici e colla

Dopo aver pulito bene la scatola d'alluminio, colorate tutta la scatola di latta di bianco (io avevo finito la tempera bianca quindi ho improvvisato rivestendo la scatola con un cartoncino bianco, quello che si trova nelle confezioni dei biscotti!) e nel frattempo che asciuga disegnate due grandi orecchie di coniglio e due zampe su un foglio bianco. Cercate di ricreare la parte interna delle orecchie e la parte dei polpastrelli nelle zampe con il rosa! Incollate ora nella parte posteriore della lattina le due orecchie, mentre in quella anteriore, nella parte bassa, le due zampine del coniglietto. Come ultimo passaggio, disegnate gli occhi e il musino del coniglietto al centro della scatola!
Se preferite, il naso del coniglio potete crearlo su un foglio, disegnando un piccolo cerchio e poi colorandolo di rosa; ritagliatelo e incollatelo appena sotto gli occhi!
Ecco fatto bambini, spero che anche questa volta vi siate divertiti come ho fatto io! E mi raccomando…

Se vuoi, dimmi la tua!

Se volete farmi vedere come sono usciti i vostri lavoretti oppure per chiedermi altre storie o leggende sulla Pasqua potete inviarmi un'e-mail all'indirizzo *deniseugge.1994@gmail.com*!
Sceglierò alcuni lavoretti che mi hanno particolarmente colpito e li pubblicherò nel prossimo numero con un caloroso saluto!
E ricordate che..
Con un pizzico di follia, ecco che comincia la magia!
Ciao bambini, alla prossima
Con affetto,
Denise

Il mio migliore amico, Netflix

Di questi tempi, mi capita spesso di chiedermi come sarebbe andata questa luuuunga quarantena senza TV. Certo, amo leggere, scrivere, cucinare, devo pure lavorare un po', ma senza la televisione sarebbe stato un lockdown ancora più aspro. Non mi sarebbero mancati i programmi TV del palinsesto italiano (che Dio ce ne scampi e liberi, nella maggior parte dei casi!), ma le ampie offerte dei vari servizi in streaming (Amazon Prime, Netflix, etc…) mi hanno davvero presa! Di recente mi sono imbattuta in tre belle serie prodotte e distribuite dall'ormai colosso americano Netflix… che, sì, è stato il mio migliore amico in quarantena (insieme al cioccolato fondente)! Allerta SPOILER!

Strano è bello…

Come non iniziare da una delle rivelazioni degli ultimi anni, che strizza l'occhio ad innumerevoli serie e film TV degli anni '80 senza neppure sforzarsi di nasconderlo? Un mix tra *Stand by me*, *I Goonies* ed *IT*, *Stranger Things* ha come protagonisti Will, Mike, Lucas e Dustin, quattro ragazzini che vivono in un paesino dell'Indiana. Mentre Will sparisce misteriosamente e senza lasciare tracce, compare Undici, una ragazzina con poteri paranormali, fuggita da un laboratorio, che stringe amicizia con Mike e gli altri. Ma questo è solo l'inizio della prima stagione. Ce ne sono tre e una quarta è in arrivo… anche se forse le prime due erano più che sufficienti! Se vi piacciono l'atmosfera anni '80 e il mistero (con un tocco di horror e sovrannaturale), non potete non dare un'occhiata a questa serie che è già diventata di culto! **Curiosità o déjà vu?**

Scacco matto!

L'ultima serie in cui sono fortunatamente incappata è *The Queen's Gambit* (La Regina degli Scacchi). Io del gioco degli Scacchi non so assolutamente nulla, se non che non è elementare come la dama e che risulta più congeniale a chi possiede una spiccata abilità matematica e logica (motivo per cui non ne saprò mai nulla, temo!). Nonostante la mia totale ignoranza, però, ho adorato questa miniserie di 7 puntate che racconta la storia di Elisabeth, una bimba introversa che vive in orfanotrofio e che si trova presto affascinata dal mondo degli scacchi, grazie a un vecchio custode, che diverrà il suo primo maestro e mentore. Nell'arco della serie (breve ma intensa!) vedremo Elizabeth trasformarsi in una giovane donna tanto imbattibile negli scacchi, quanto incapace di gestire se stessa e i normali rapporti umani. Ma c'è il lieto fine! **Scacco o arrocco?**

Corona… senza Virus

So poco anche della famiglia reale inglese, vi dirò… e quel poco che so è pure di seconda mano, dato che proviene dall'aver guardato *The Crown*! Proprio non potevo non citare questa serie, sempre made by Netflix, che ha vinto innumerevoli premi e che è davvero seguitissima. Vincente è il fatto che si racconta di personaggi reali, attuali e che conosciamo tutti… chi non si è mai chiesto "Come sarà vivere da re?" Questa serie prova a dare la sua risposta, senza la pretesa di avere la verità assoluta in tasca, ma in modo convincente. Il cast, molto azzeccato nella maggior parte dei casi, fa un egregio lavoro nel ritrarre la composta freddezza di Elizabeth, la postura schiacciata dal peso del mondo di Carlo, la timidezza di Diana, la sfacciataggine di Margareth e la dorata infelicità del portare una corona. **C'era una volta un re o una regina?**

Lo sapevate che?

Quando la regina smette di mangiare, anche tutti gli altri commensali devono farlo… che abbiano finito oppure no!
Se, parlando con voi, la regina sposta la borsa da una mano all'altra, significa che vuole terminare la conversazione!
I membri della famiglia reale quando viaggiano devono avere un vestito nero, in caso di funerale improvviso!
I membri della famiglia reale non si possono toccare: giù le mani!

Per questa serie la Coca Cola ha fatto una speciale riedizione della sua famosa bottiglia anni '80!
Sean Astin (che interpreta Bob) nel 1985, anno in cui si svolge la seconda stagione *Stranger Things*, ha girato un cult indiscusso degli anni '80: *I Goonies*.
A New York, durante la Guerra Fredda, esistevano davvero dei laboratori militari dove si studiava e sperimentava il controllo della mente!

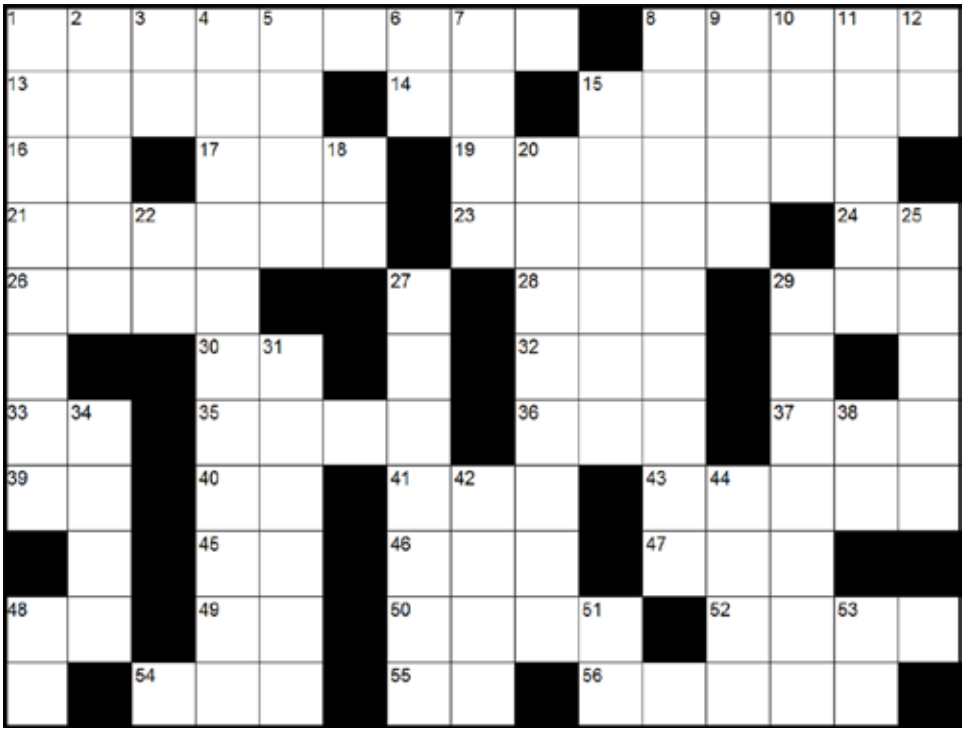
Pare che gli scacchi siano nati in India nel VI secolo d.C.
Nel 1980, Torres impiegò 2 ore e 20 minuti per giocare una mossa contro Santos. Pensare che poteva scegliere tra solo 2 mosse!
Una delle partite più lunghe della storia fu quella tra Nikolic e Arsovic nel 1989: durò più di 20 ore e finì patta!
Nel 1985, Karpov divenne il più giovane campione del mondo a 22 anni e 210 giorni (ma Maya Ciburdanidze lo vinse a 17 anni!).

Il romanzo della realtà

Il 26 gennaio 2021, dopo un estenuante tira e molla da parte del Ministero, finalmente migliaia di giovani medici hanno iniziato la loro attività di "specializzandi" negli ospedali di tutta Italia; fra questi il sottoscritto, che per passione o per masochismo, ha scelto di studiare e lavorare in Oncologia a Milano.
Il periodo certo non è dei migliori. Il 2020 è stato un anno estremamente difficile anche e soprattutto da un punto di vista medico ed i vaccini, l'unica vera arma in grado di risvegliarci da questo incubo senza fine, sembrano arrivare con lentezza.
Se il buon giorno si vede dal mattino la mia avventura in specialità non sarà certo semplice...
Vengo assegnato all'Istituto Nazionale dei Tumori e per i primi 6 mesi distaccato presso il reparto di Oncologia dell'Ospedale San Paolo. Ho quindi il piacere di fare conoscenza con diversi professionisti, fra medici ed infermieri; da loro ho modo di apprendere come un ospedale davvero funzioni nella pratica clinica e quanto i libri di testo non siano in grado di definire le complesse relazioni lavorative ed umane che si instaurano all'interno di un reparto.
In tutta sincerità devo tuttavia ammettere che l'aspetto più formativo della mia esperienza fino ad ora è stato il rapporto con i pazienti. Per quanto infatti mi renda benissimo conto che le patologie con cui mi devo interfacciare siano estremamente gravi (parole come "cancro" o "tumore" sono d'altronde dei tabù di cui ancora si fa fatica a parlare nella vita di tutti i giorni), è affascinante vedere come nessun malato sia "definito" dalla propria malattia. Mi riesce infatti particolarmente difficile pensare che nel nostro reparto ci siano "due tumori del polmone" o "tre neoplasie del colon" perché per quanto la patologia possa essere invalidante una volta entrato in una delle tante stanze del reparto mi trovo di fronte Paolo, Giulia e Fernando ognuno con la propria storia, con le proprie speranze e le proprie preoccupazioni. In questo senso i pazienti sono davvero "libri aperti" carichi di storie che non potrebbero scaturire nemmeno dalla brillante mente del più talentuoso dei romanzieri.
Penso per esempio ad Alvaro (nome inventato per motivi di privacy), muratore uruguaiano giunto ormai più di vent'anni fa in Italia dove ha costruito una famiglia. Poi, come nelle più classiche delle narrazioni si ritrova separato e solo, senza una casa. La trama di questo romanzo sembra però scritta da Dickens, o da qualche altro scrittore amante delle "storie tristi", perché nella tragica narrativa che solo la realtà può descrivere Alvaro perde l'uso delle gambe, comincia a manifestare difficoltà alla vista per cui viene ricoverato in neurologia dove scopre che, per quanto possa sembrare impossibile, l'origine della sua sintomatologia è un tumore del polmone. Questo è il punto più difficile della storia, quando per il protagonista sembra essere tutto finito e non ci sia una via d'uscita. Per fortuna però le narrazioni non si fermano nel "momento più buio" e Alvaro, giunto nel nostro reparto, inizia il suo percorso di terapie e la riabilitazione per cercare di riottenere la sua indipendenza e riprendere in mano la sua vita. Qui ho il piacere di conoscerlo; è persona di grande intelligenza, acume e simpatia ed è un grande appassionato di libri di avventura tanto che, nonostante i problemi di vista, legge praticamente un romanzo al giorno.
Proprio Alvaro mi ha fatto capire come io, seppur da medico, non sia il protagonista di questa storia, ma piuttosto un personaggio secondario, uno di quelli che entra a metà trama e rimane sempre e comunque in secondo piano rispetto al vero "eroe" della narrazione. Il mio caro amico uruguaiano mi ha confermato ancora una volta quella che ormai da tempo è una mia ferma convinzione: come medici non possiamo permetterci di curare solo le malattie ma siamo eticamente tenuti a curare prima le "persone".
Perché sono le persone e non le malattie a scrivere i propri meravigliosi racconti, le proprie avventure cariche di emozioni, speranze e preoccupazioni. Ancora non conosco quale sarà il finale della storia di Alvaro e spero davvero con tutto il cuore sia un lieto fine ma nel frattempo ho tutto l'interesse del mondo a continuare a seguire il "libro della sua vita" perché, usando le sue stesse parole, "*Un libro ha valore solo nel momento in cui qualcuno lo legge*".

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Albicocca (dial.) - 8. Accessorio e... persona in carne (dial.) - 13. Il "time-out" dei bambini (dial.) - 14. Mira... al centro - 15. Sopra la pentola (dial.) - 16. Mese senza uguali - 17. Paese e formaggio camuni (dial.) - 19. Strumento musicale di terracotta - 21. Pietanza fatta con pane secco (dial.) - 23. Proprietario (dial.) - 24. Refe senza capo né coda - 26. Numero palindromo - 28. La culpa... che si prende - 29. Suore di Sant'Anna - 30. Iniziali di Gaber - 32. Broadband Network Gateway - 33. Iniziali di Laurenti - 35. Liquido ottenuto dopo la lavorazione del latte (dial.) - 36. Marina cantante - 37. Difetto della pelle - 39. Soprannome di una famiglia bornese (dial.) - 40. Romanzo di Stephen King - 41. Il Camp del Barcellona - 43. Articolazione delle dita (dial.) - 45. Tipo di farina - 46. Assemblea Regionale Siciliana - 47. Pancia - 48. Può soffiare forte (dial.) - 49. Sigla dei Paesi Bassi - 50. Persona dall'espressione furba (dial.) - 52. Schiacciato, liscio (dial.) - 54. Pallide rose - 55. Tipica espressione bornese (dial.) - 56. Benestante (dial.)

VERTICALI 1. Discendente di una nobile famiglia - 2. Rovesciato (dial.) - 3. Milano - 4. Impostore, truffatore - 5. Giorgio, sindaco di Bergamo - 6. Bulbo molto usato in cucina (dial.) - 7. Si fa ai lacci delle scarpe (dial.) - 8. Erba spontanea dalle proprietà depurative - 9. Unione Europea Industrie Unite - 10. Rete Rurale Nazionale - 11. Rotto, fratturato (dial.) - 12. Anche, ancora (dial.) - 15. Si mettono quando nevica (dial.) - 18. Film di Spielberg - 20. Località sopra il Lago di Lova (dial.) - 22. Otto in mezzo - 25. Ci si pulisce il naso (dial.) - 27. Li mangia Braccio di Ferro (dial.) - 29. Calzatura estiva - 31. Processionarie (dial.) - 34. Lievito... sollevato (dial.) - 38. Escursionisti Esteri - 42. Cieca, ipovedente (dial.) - 44. Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti - 48. Articolo spagnolo - 51. Corsia in centro - 53. Alfa Romeo

Soluzione del numero scorso

Possiamo lamentarci
perché i cespugli di rose
hanno le spine,
o gioire
perché i cespugli spinosi
hanno le rose.

Abraham Lincoln